

XIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	227
Commemorazione:	
PRESIDENTE	228
LEONE	228
AMENDOLA PIETRO	228
RUSSO PEREZ	228
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la di-</i> <i>fesa</i>	228
Sostituzione di un deputato eletto in più circoscrizioni:	
PRESIDENTE	228
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	228
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	229, 231
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	230, 231, 233, 234
GUADALUPI	230
VIGORELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>pensioni di guerra</i>	231
SAMMARTINO	233
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>grazia e giustizia</i>	233
SILIPO	233, 234
GERACI	234
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
BONOMI	235
GULLO	239
PRESIDENTE	245, 251
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> <i>Ministri</i>	252
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	252

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Turchi.

(È concesso).

Commemorazione.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui si levano in piedi tutti i componenti dell'Assemblea*). Onorevoli colleghi, con vero dolore debbo partecipare all'Assemblea che un tragico incidente ferroviario ha troncato ieri la vita del nostro collega onorevole Egidio Ferrara. Venuto tra noi in seguito alle ultime elezioni, l'aveva fra noi accompagnato la fama meritata di un combattente sincero, fervido, tenace, per la propria fede. Amante della libertà, per la difesa della libertà aveva combattuto, opponendosi a quella dittatura che della libertà era la negazione.

Tutti coloro che hanno saputo servire la propria fede con tenacia, con costanza, sfidando anche i maggiori pericoli, sono da annoverarsi fra i migliori e i più degni di tutti i partiti; e chi, come l'onorevole Egidio Ferrara, ha combattuto per la sua fede, oltre a guadagnarsi la stima e l'affetto della sua parte, si impone alla considerazione e al rispetto anche delle parti dalla sua più lontane.

Sono sicuro, pertanto, di interpretare il sentimento unanime di tutta la Camera, manifestando questo profondo cordoglio, perché un incidente, un agguato della sorte, ha tron-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

cato l'esistenza di un uomo che avrebbe potuto rendere ancora grandi servigi alla sua idea, che avrebbe potuto con noi collaborare, dal suo punto di vista e seguendo le direttive del suo partito, alla comune fatica. (*Segni di consenso*).

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Il Gruppo democristiano partecipa con profondo dolore alla commemorazione del compianto collega ed amico onorevole Egidio Ferrara, che ieri, mentre tornava a Roma per partecipare ai nostri lavori parlamentari, in circostanze non ancora chiarite, precipitava tragicamente dal treno. E da qualche minuto soltanto la sua salma ha ripreso la via della sua e della nostra città.

Sotto l'immediata sferza del dolore e dell'atterrita stupefazione, noi ricordiamo alla Camera la nobile figura del collega scomparso, che si accingeva a prender parte attiva ai nostri lavori per rivendicare quegli interessi del Mezzogiorno, di cui sarebbe stato energico ed efficace interprete.

La sua esistenza è stata contrassegnata soprattutto dalla fierezza e dalla coerenza del carattere. Ultimo Segretario provinciale del Partito popolare a Napoli, Segretario del Comitato delle opposizioni di Napoli, perseguitato ed esule, nutrì per 25 anni nel suo animo una fede incorrotta nel ripristino della democrazia nel nostro Paese. Ebbe all'estero frequenti contatti con eminenti personalità del fuoruscitismo e soprattutto con Luigi Sturzo, che lo amava paternamente. Alla ripresa della vita democratica tornò al suo posto di combattimento, ed accolse il mandato parlamentare come un'alta responsabilità, soprattutto nei confronti della nostra città e del Mezzogiorno.

Un atroce destino lo ha colto, si può dire, sulla breccia, sulla strada cioè del dovere; e noi, nel rievocarlo con animo desolato la memoria, amiamo salutarlo come l'amico caduto al servizio dell'idea che servì con fierezza e con consapevolezza.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. A nome del Gruppo parlamentare comunista, esprimo la nostra più profonda e sincera partecipazione all'unanime cordoglio per la scomparsa, tragica ed immatura, dell'onorevole Egidio Ferrara.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. A nome del Gruppo misto ci associamo alle parole di cordoglio che sono

state pronunciate per il nostro povero e caro collega scomparso.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La tragica improvvisa fine dell'onorevole Egidio Ferrara ha colpito profondamente quanti hanno avuto agio di conoscerlo ed apprezzarlo ed il Governo si associa alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'Aula.

Egidio Ferrara apparteneva a quella schiera di uomini che, educati agli ideali della libertà e della democrazia seppero mantenervi fede durante il lungo e tormentoso periodo della dittatura ed aveva proprio ora ripreso il suo posto nella vita politica, nella quale peraltro s'era già affermato giovanissimo.

Con la di lui scomparsa la città di Napoli perde uno dei suoi figli più affezionati, il Parlamento uno dei membri che per solida preparazione e lunga esperienza amministrativa avrebbe potuto validamente collaborare ai lavori legislativi.

Il Governo, eleva un commosso pensiero alla memoria dell'illustre scomparso e invia alla famiglia le espressioni del suo cordoglio.

Sostituzione di un deputato eletto in più circoscrizioni.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Morelli Luigi, eletto nelle Circoscrizioni di Milano (IV) e Como (V), ha dichiarato di optare per quest'ultima Circoscrizione.

La Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, preso atto di tale opzione, ha deliberato di proporre alla Camera la proclamazione della candidata Gennai Tonietti Erisia, che segue immediatamente nella medesima lista della Democrazia cristiana per la Circoscrizione di Milano.

Pongo ai voti tale proposta.

(*È approvata*).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide: per la Circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli (1): Togliatti Palmiro, Montagnana

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

Mario, Moranino Francesco, Ravera Camilla, Ortona Silvio, Floreanini Della Porta Gisella, Scarpa Sergio, Grassi Luigi, Carpano Maglioli Ernesto, Sampietro Giovanni, Saragat Giuseppe, Calosso Umberto, Bonfantini Corrado, Pastore Giulio, Scalfaro Oscar Luigi, Pella Giuseppe, Rapelli Giuseppe Antonio, Menotti Natale, Geuna Silvio, Tonengo Matteo, Stella Albino Ottavio, Bertola Ermengildo, Quarello Gioacchino;

per la Circostrizione della Val d'Aosta (XXXI): Farinet Paolo Antonio Alfonso;

per la Circostrizione di Udine-Belluno-Gorizia (XI): Zanfagnini Umberto;

per la Circostrizione di Cagliari (XXX): Laconi Renzo; Spano Gallico Nadia, Polano Luigi, Cocco Ortu Francesco, Segni Antonio, Chieffi Francesco, Cara Salvatore, Fadda Pietro, Mastino Gesumino, Mannironi Salvatore, Scano Giovanni, Maxia Antonio, Murgia Francesco, Melis Giovanni Battista.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rimandato alla seduta di venerdì per accordo intervenuto tra gli onorevoli interroganti e il Governo:

Barbieri, al Ministro dell'interno, « per conoscere se non intenda intervenire per impedire la palese e provocatoria violazione, da parte della Questura di Firenze, della legge sulla stampa e dell'articolo 21 della nostra Costituzione. La legge e l'articolo suddetti sanciscono il diritto di tutto il popolo italiano e quindi anche dei suoi partiti alla libertà di propaganda e di stampa. L'opinione pubblica di Firenze considera un inammissibile arbitrio quello della Questura di Firenze, che il 24 aprile ha proibito l'affissione di un manifesto celebrativo del 25 aprile, anniversario della liberazione del Paese e il 31 maggio ha rifiutato l'autorizzazione all'affissione di altri due manifesti celebrativi dell'anniversario della Repubblica (uno del Partito comunista italiano e uno del Fronte democratico popolare). Il rifiuto sarebbe motivato dall'allusione alle aspirazioni sociali della maggioranza degli elettori, che votarono il 2 giugno 1946 e il 18 aprile 1948 e perciò il manifesto considerato pregiudizievole all'ordine pubblico. Il Ministro deve

sapere che Firenze — che coi suoi caduti e i suoi voti repubblicani ha largamente contribuito alla liberazione del Paese e alla fondazione della Repubblica — considera insopportabili offese e violazioni dei diritti fondamentali dei cittadini, le misure restrittive della Questura di Firenze »;

Targetti, al Ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali l'autorità di pubblica sicurezza di Firenze si è ritenuta autorizzata a proibire l'affissione di un manifesto della Federazione provinciale del Partito socialista italiano, celebrativo della proclamazione della Repubblica »;

Lecciso e Gabrieli, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle lavoranti tabacchine del Salento, disoccupate. Gli interroganti chiedono di sapere se e quale parere abbia espresso la Commissione centrale di disoccupazione in merito alla richiesta di sussidio straordinario avanzata per l'anno in corso a favore delle predette operaie. Nella ipotesi deprecabile di parere contrario della Commissione e di conseguente provvedimento negativo, chiedono di sapere se non sia il caso di predisporre di urgenza un provvedimento che a modifica dell'articolo 19 del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, riduca i termini di assicurazione, ora stabiliti, in almeno due anni, e quelli di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione, perché possa l'operaio aver diritto ad una indennità giornaliera in caso di disoccupazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al Ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno determinato, nella seconda decade del mese di maggio, il prefetto di Lecce a scrivere una lettera al sindaco del comune di Taviano (Lecce), invitandolo a far conoscere le sue decisioni e quelle degli altri amministratori comunali, per aver ricevuto le dimissioni di quattro consiglieri democristiani, rappresensanti la minoranza del Consiglio, ed in seguito (20 maggio) ad inviare sul posto un funzionario di Prefettura che ha, per evidente mandato ricevuto, esercitato influenze e pressioni sul sindaco e sui consiglieri della maggioranza (socialisti e comunisti), onde ottenerne le dimissioni e quindi la crisi in quel Comune. Se in tali atti non ravvisi aperta violazione delle libertà politiche ed elettorali e quali provvedimenti intenda adottare perché non abbiano a ripetersi di questi fatti ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Taviano, in provincia di Lecce, come in molti altri comuni, le elezioni del 18 aprile hanno clamorosamente rovesciato la situazione politica locale. Una delle cause ne fu certo il comportamento dell'Amministrazione comunale social-comunista, accusata, fra l'altro, di gravissime irregolarità. Il che spiega come in quel comune, a differenza di tanti altri, si sia avuta una vivacissima dimostrazione popolare intesa a reclamarne le dimissioni e come, nell'intento di favorirle, i consiglieri della minoranza democristiana tali dimissioni abbiano subito dato. La situazione non poteva non preoccupare quel Prefetto che, di fronte all'agnosticismo di una Amministrazione esautorata e dal responso delle urne e dalle accuse a essa pubblicamente mosse, credette dover suo assumere informazioni, perché nel caso di dimissioni, evidentemente egli avrebbe potuto soprassedere a provvedimenti amministrativi altrimenti inevitabili. Riuscito vano il tentativo, l'inchiesta sui fatti denunciati dovette aver luogo, e venne affidata ad un funzionario di sperimentata capacità della stessa Prefettura. Dall'inchiesta risultò che, per il completo disinteressamento del Sindaco, le sue funzioni erano state permanentemente delegate ad un assessore anziano assolutamente privo di ogni prestigio, perché avente alcune denunce a carico e perché notoriamente dedito all'alcool; risultò inoltre che i registri dello Stato Civile erano completamente trascurati, che Sindaco ed Assessori avevano irregolarmente disposto dei proventi di una maggiorazione illegalmente applicata a prezzi di generi di largo consumo; che benzina assegnata al comune dall'Ente Trasporto Merci per il trasporto dei generi razionati era stata venduta al mercato nero e che le somme ricavate dall'illecito commercio, erano state riscosse dal Sindaco e da un assessore che non ne avevano reso il conto; che il Sindaco, infine, aveva incassato il 30 per cento del prezzo dei tessuti UNRRA, sempre senza renderne conto.

Niente di irregolare, dunque, nel procedimento del Prefetto e tanto meno nessuna ingerenza o pressione di natura politica e quindi, ovviamente, nessun provvedimento da adottare.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Dichiaro di non essere per niente soddisfatto. Il Sottosegretario, nella sua risposta ha confermato in pieno quella che era la preoccupazione e dell'interrogante e

soprattutto dei cittadini, di una parte, per lo meno dei lavoratori del comune di Taviano, cioè ha affermato che il Prefetto della provincia di Lecce, avendo interpretato arbitrariamente ed erroneamente il risultato delle elezioni del 18 aprile nei Comuni del Salento, credendo cioè « al rovesciamento della situazione politica locale », (così definito dallo stesso onorevole Marazza) aveva ritenuto opportuno, nell'interesse non sappiamo di quale parte del paese, o meglio lo sappiamo, solo nell'interesse di ben individuati gruppi clientelistici locali, ben al coperto dietro la bandiera del Partito vittorioso al 18 aprile, che anelavano alla conquista dell'amministrazione di quel comune, di dover indirizzare al sindaco una lettera. Perché ha indirizzato questa lettera « di pressione » al sindaco? Autorizzato da chi? Da che cosa? Le semplici dimissioni di quattro Consiglieri comunali rappresentanti della Democrazia cristiana, che si erano ritenuti in dovere di rassegnare il loro mandato al Sindaco, per seguire la volontà popolare!

Questo fatto va ormai ripetendosi su scala circoscrizionale, regionale. Noi assistiamo nella provincia di Lecce, nella provincia anche di Brindisi, nel Salento, a questo strano fenomeno, che un prefetto, interpretando ad uso di una sola parte e malamente la volontà del corpo elettorale, relativamente al voto politico, in un certo senso — ossia in forma diplomatica — esercita delle pressioni sui sindaci socialisti e comunisti al solo scopo di determinare le crisi in quelle amministrazioni comunali, che non sono molte nella nostra zona salentina, ma che ancora oggi continuano ad essere amministrate da socialisti e comunisti. È accertato altresì che nel comune di Taviano, poiché il sindaco non ha creduto di dimettersi, a seguito della lettera del Prefetto di Lecce, sul posto è stato mandato un funzionario di prefettura, che il Sottosegretario ha generosamente definito « molto valente » e sul conto del quale io non posso che esprimere le mie riserve, per quanto mi è stato scritto sul suo conto e sulla sua opera. Posso, piuttosto che definirlo valente, ritenerlo dotato di scarsa sensibilità politica e morale. Egli, infatti, dopo aver compiuto il primo accertamento ed aver constatato che in effetti vi erano delle irregolarità nell'ufficio dello Stato civile, si è sentito in dovere di riproporre, sotto altra forma, la pressione e verso il sindaco e verso tutta la Giunta, invitandoli, sempre a nome del Prefetto, a dimettersi, garantendo nel contempo che, si facendo, sarebbe stato evi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

tato uno scandalo su quanto da lui rilevato, come le irregolarità amministrative nello Stato civile.

Su questo punto io potrei anche precisare le parole che sono state pronunciate dinanzi ai componenti la Giunta, dinanzi ad alcuni funzionari, dinanzi al sindaco e dinanzi anche ad alcuni consiglieri, gente da bene, che ha il solo torto, nel piccolo comune di Taviano di saper lottare aspramente ma con coraggio per la ideologia socialista. E così il ragioniere Auletta si esprimeva: « Il mio compito è quello di compiere un'ispezione amministrativa in questo comune; ma se il Consiglio deciderà di rassegnare le sue dimissioni, la pratica sarà senz'altro dichiarata chiusa e non se ne parlerà più ».

Ora io domando al Sottosegretario se tutto questo è lecito in un paese democratico; se si può permettere che un funzionario della Prefettura di Lecce, esprimendosi a nome del Prefetto e quindi a nome del Governo possa, in maniera vergognosa, esercitare delle pressioni così poco ragguardevoli sugli amministratori liberamente eletti dal popolo di Taviano.

Ripeto di non poter condividere il giudizio dell'onorevole Marazza: il ragioniere Auletta non è un valentissimo funzionario, ma è da qualificarsi uomo privo di sensibilità politica, di moralità e settario nella difesa del colore politico della maggioranza governativa.

È per queste ragioni che, nonostante tutto il corollario da lei esposto su quelle che sarebbero le incapacità e le irregolarità dell'Amministrazione, su quella che è la scarsa capacità di interpretare le esigenze di alcuni gruppi del Paese, cosa tra l'altro non provata, mi dichiaro insoddisfatto e mi riservo, in prosieguo, di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Perché non abbiano a ripetersi simili fatti e ad inaugurarsi questo costume politico, noi insorgeremo sempre per la tutela dei diritti dei lavoratori del Salento. Nei pochi comuni del Salento meridionale che sono amministrati da persone corrette ed oneste: socialisti, comunisti, repubblicani (*Interruzioni al centro*), nonostante il risultato delle elezioni politiche, che solo in pochissimi è stato sfavorevole al Fronte democratico popolare, vi è ferma e decisa volontà di continuare a lavorare ad amministrare non nell'interesse di parte, ma del Paese e di tutta la cittadinanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di poter dare un chiarimento all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A proposito del funzionario ed in relazione all'annuncio dato dall'onorevole interrogante di voler trasformare l'interrogazione in interpellanza, dirò che quanto egli attribuisce al funzionario è esattamente il contrario della verità. Non l'ho detto prima, perché non ho voluto allargare la questione su di un piano che mi sapeva di pettegolezzo, ma, poiché vi sono trascinato, devo dire all'interrogante, che, secondo i rapporti che mi sono giunti da più parti, la proposta non è per niente partita dal funzionario, ma proprio dagli amministratori i quali hanno chiesto essi al funzionario di abbandonare l'inchiesta promettendo le loro dimissioni (*Commenti al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Non credo nemmeno che l'onorevole interrogante sia stato testimone della scena. Non so perché quindi si voglia attribuire alle notizie da lui raccolte una importanza superiore alla testimonianza degli organi ufficiali dello Stato (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sempre riferendomi alla promessa trasformazione dell'interrogazione in interpellanza, vorrei che in questa l'onorevole interrogante non si limitasse — come ha fatto oggi — a proclamare l'onestà assoluta degli amministratori di Taviano; ma che dicesse qualche cosa sulle accuse specifiche mosse nell'inchiesta agli amministratori; più specialmente sugli incassi che, per i vari titoli che ho detto il sindaco ha fatto senza renderne conto (*Vivi applausi al centro*).

GUADALUPI. Chiedo di poter replicare.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, non posso concederle di parlare.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al Ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per le quali migliaia di vedove di guerra e di mutilati attendono da anni la liquidazione delle pensioni loro spettanti, dibattendosi nelle più dure strettezze, e i mezzi che intenda adottare per soddisfare urgentemente il legittimo diritto di queste categorie, che giustamente lamentano la lentezza burocratica degli uffici competenti ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole Vigorelli.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra*. Le ragioni per cui migliaia di vedove e di mutilati, come dice l'interrogante, attendono da anni la liquidazione delle loro spettanze che, molte volte, costituiscono il pane necessario alla loro vita, sono complesse.

Mi limiterò ad esporre la situazione attuale, quale io ho trovata assumendo in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

questi giorni il Sottosegretariato alle Pensioni di guerra; le pratiche attualmente pendenti e non definite sono 517.212; le pratiche non esaminate fino a questo momento sono 28.435; le domande giacenti 71.542; i due servizi di pagamento hanno un arretrato di 23.973 decreti; il Comitato di liquidazione una giacenza di 9405 progetti; la Commissione medica superiore, deve pronunciarsi in ordine alla causa o meno di guerra nella infermità su 13.124 richieste.

Basta considerare queste cifre e considerare altresì che l'afflusso mensile è di 14.849 prime istanze di pensione, di fronte ad un espletamento mensile attuale di 14.823 proposte, per rendersi conto del numero ingentissimo: si tratta circa di 580 mila pratiche pendenti, che non tendono a diminuire, se non vengono adottati immediatamente provvedimenti severissimi.

Gli impiegati attualmente addetti a questi servizi presso il Sottosegretariato sono 1.084, di cui soltanto 235 di ruolo, mentre dopo la guerra precedente essi avevamo superato il numero di 2000, per un complesso di pratiche da espletare notevolmente inferiore a quello attuale.

Di più, gli undici servizi della Direzione generale sono attualmente divisi in 6 sedi diverse, situate in quartieri lontani l'uno dall'altro; per cui l'attività si svolge faticosamente, non senza intralci continui, dovuti proprio a ragioni materiali.

Le cause, dunque, di ritardo si possono stabilire: nella insufficienza del numero degli impiegati, nella dislocazione dei locali, nella complessità delle formalità burocratiche richieste per la compilazione dei progetti e per la decisione delle pratiche.

A questi inconvenienti il Governo ha provveduto, istituendo il Sottosegretariato di Stato per le pensioni e con una serie di disposizioni cui accennerò rapidamente.

Un decreto legislativo del 20 marzo ultimo scorso, n. 478, autorizza gli interessati a chiedere direttamente la documentazione, che fino a questo momento era soltanto riservata all'iniziativa della Amministrazione; è ovvio che gli interessati porteranno nella acquisizione di questi documenti tutto il loro particolare interesse, che ne sveltirà il rilascio, sia presso i distretti militari, sia presso i municipi, sia presso gli ospedali militari.

Da questo momento si conta di fare largo uso della facoltà, che lo stesso decreto consente al Ministro del tesoro, di provvedere alla liquidazione provvisoria con decreto ministeriale (ordinativo di pagamento). Questo

decreto ministeriale potrà essere emesso sulla base di una documentazione sommaria e sarà esecutivo, salvo l'esame di merito, che rimane devoluto al Comitato di liquidazione stesso.

È nelle intenzioni di chi vi parla di proporre un provvedimento, per effetto del quale la precedenza nelle liquidazioni provvisorie sia data a coloro i quali, numerosissimi, sono attualmente assistiti dagli Enti di assistenza.

Il giorno in cui noi, col provvedimento provvisorio, liquideremo a costoro la pensione e riconosceremo in sostanza il loro preciso diritto, noi diminuiremo gli oneri che attualmente gravano sugli Enti di assistenza. Nelle grandi città il numero di coloro che si trovano in queste condizioni supera i 40 mila, numero ingente. Il provvedimento cui accennavo porterà ad un alleggerimento della spesa sostenuta dallo Stato per l'assistenza e presenterà anche questo vantaggio economico, oltre al sollievo, che deriverà alle categorie interessate, con la fissazione di un criterio obiettivo di precedenza.

A questo proposito, mi consentirete di affermare che attualmente le liquidazioni delle pensioni avvengono prevalentemente sulla base di segnalazioni. Vi basti sapere che negli uffici del Sottosegretariato cinquanta o sessanta impiegati sono esclusivamente addetti alla incombenza di rispondere alle numerosissime commendatizie che pervengono negli uffici. L'adozione di un sistema obiettivo, porterà da un lato a diminuire questa necessità di impiego di personale, e d'altra parte concorrerà di moralizzare — se mi si permette questa parola — il sistema attualmente vigente. Per di più, si conta di dare la precedenza a coloro che sono ricoverati nei sanatori e che sono più gravemente colpiti dalla guerra: grandi invalidi ed altre categorie di invalidi e mutilati.

Inoltre, come provvedimento immediato, sarà necessario ottenere che il personale che presta servizio presso il Sottosegretariato sia aumentato di numero. Questo aumento di personale non potrà avvenire, come tutti sapete, mediante chiamata di nuovi elementi, ma con trasferimento da uffici presso i quali il personale risulta esuberante (Alto Commissariato dell'alimentazione, Croce Rossa Italiana ed altri enti).

Si conta, poi, di ottenere rapidamente l'unificazione in una sola sede dei vari uffici sparpagliati nella città di Roma e si spera che questo avvenga presto.

Certamente la continuazione del sistema del lavoro a cottimo, introdotto di recente, e che ha dato ottima prova, sarà un mezzo sul

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

quale fare affidamento per il sollecito disbrigo delle pratiche.

Infine si dovrà provvedere allo snellimento del funzionamento del Comitato di liquidazione, che dovrà in ogni caso più rapidamente provvedere al suo compito con minori impacci ed intralci burocratici.

Si ha fiducia di credere che questo insieme di provvedimenti possa portare nella materia una maggiore rapidità di soluzione ed una maggiore soddisfazione per gli interessati.

Quello che è certo è che ogni cura verrà posta affinché le condizioni di coloro che sono interessati a queste pratiche — e sono cittadini sicuramente benemeriti e meritevoli di tutta la nostra attenzione — possano essere migliorate rapidamente.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Nel dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario per le pensioni di guerra, mi permetto di segnalare all'attenzione del Governo che migliaia di colpiti dalla guerra (vedove, orfani, mutilati ed invalidi) attendono un riconoscimento tangibile al loro sacrificio. provvedimenti concreti che valgano ad alleviare lo stato di enorme disagio in cui essi versano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Silipo e Miceli, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia, e dell'autorità giudiziaria di Cosenza e di Reggio Calabria che, con manifesto intento di intimidazione e di provocazione, riprende in questi giorni i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendo ad arresti in massa ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La prudenza e lo scrupolo con i quali l'Autorità Giudiziaria di Cosenza ha compiuto l'istruttoria per i fatti avvenuti in Bisignano e altrove nel novembre scorso e che, per la loro gravità, ebbero larga eco in questa Aula, sembrano all'onorevole interrogante atti intimidatori e provocatori, così da indurlo a lamentare che alla emissione ed alla esecuzione dei mandati di cattura contro i responsabili si sia provveduto soltanto dopo più di sei mesi e, per di più, d'improvviso. Ciò è indubbiamente singolare. Ad ogni modo all'onorevole interrogante posso rispondere che nessuna prescrizione è nel frattempo maturata e che se dal Governo intimidazione si fosse voluto compiere, non in maggio, ma in

aprile, anzi, prima del 18 aprile, evidentemente si sarebbe, potendo, agito.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Devo soltanto dichiarare che il Ministero di grazia e giustizia in seguito ai fatti recentissimi dai quali trae motivo l'interrogazione degli onorevoli Silipo e Miceli, ha chiesto informazioni alla autorità giudiziaria di Cosenza e di Reggio. Si è ancora in attesa di questi chiarimenti non pervenuti sino ad oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Che la risposta dell'onorevole Sottosegretario sarebbe stata tale da non permettermi di dichiararmi soddisfatto me lo attendevo, perché qui è invalsa la pessima abitudine di minimizzare tutti gli atti di violenza che si compiono contro uomini ed organizzazioni di sinistra, e di ingigantire qualsiasi incidente capiti ad uomini di altri partiti.

Onorevole Sottosegretario, lei ignora molte cose sui fatti di Cosenza e di Reggio Calabria. Lei parla di inchieste accurate, ma non dice i risultati di queste inchieste...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di mandati di cattura.

SILIPO. Lei non ha detto di che cosa siano imputati gli arrestati.

Riguardo al ritardo io sono proprio dello opposto parere. Si sono attese le elezioni del 18 aprile per vedere come bisognava comportarsi, per vedere se bisognava riesumare quello che era riesumabile, per fare opera di sopraffazione e di intimidazione. Questa è la realtà delle cose, onorevole Sottosegretario (*Commenti al centro*).

Di Reggio Calabria, poi, lei non ha parlato affatto. Lei ignora tutto. Naturalmente: quando si tratta di atti contro di noi, lei è sempre all'oscuro di tutto. Ed è anche contro questa ignoranza voluta, oltre all'opera di sopraffazione da me lamentata, che io protesto. Gli arresti per gli scioperi del novembre 1947 non si fanno soltanto in Calabria, ma si vanno estendendo in Sicilia, in Puglia ed in altre località dell'Italia Meridionale. Dappertutto si cerca di sfruttare un risultato elettorale, che non so... (*Interruzione al centro*) che non so come sia stato ottenuto!

Io protesto contro questo modo di agire da parte del Governo e trovo la risposta da lei data troppo sommaria. Le vittime qui vengono trasformate in imputati! (*Commenti al centro*). Vorrei che vi fosse maggiore serietà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

da parte degli organi responsabili (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È destino che io debba sempre aggiungere qualche parola. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ad ogni modo, non intendo polemizzare e mi limito a dire che la polizia ha agito esclusivamente in funzione di polizia giudiziaria, non in funzione di sicurezza. L'autorità giudiziaria ha emesso dei mandati di cattura e trattavasi nella specie di mandati di cattura a carico dei responsabili dei noti fatti, ma poteva trattarsi di mandati di cattura emessi per qualunque altro motivo. La polizia li ha eseguiti, come era suo preciso dovere; ripeto in funzione giudiziaria. La prego, onorevole Silipo di volerne dare atto. (*Interruzione del deputato Silipo*).

E allora converta anche lei la interrogazione in interpellanza ed avrà tutte le soddisfazioni che vuole; ma ricordi che il Ministero dell'interno in questa faccenda assolutamente non c'entra. Glielo ripeto: la polizia ha agito soltanto in funzione di esecutore di un ordine dell'autorità giudiziaria, in funzione giudiziaria essa pure.

SILIPO. Mi riservo di trasformare la interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Geraci, al Ministro dell'interno, « per conoscere le cause che hanno a tutt'oggi ritardato la ricostituzione del comune di Campo Calabro (Reggio Calabria), soppresso durante il periodo fascista e la cui pratica, già completamente istruita nei modi di legge, trovasi, fin dall'anno scorso, presso il Ministero ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Spero che l'argomento questa volta sia meno scottante. Gli atti relativi alla ricostituzione del Comune di Campo Calabro sono pervenuti dalla prefettura di Reggio Calabria nell'ottobre 1946; ma fu necessario un supplemento di istruttoria per accertare la situazione finanziaria del ricostituendo Comune, tanto più che la prefettura faceva rilevare che per il pareggio del bilancio sarebbe stato necessario un contributo integrativo annuo a carico dello Stato di 943.141 lire. Nel marzo scorso la prefettura riferì in merito, ma, in armonia a quelli che erano stati i ripetuti voti espressi dall'Assemblea Costituente di dare corso solo ai provvedimenti di partico-

lare urgenza, anche la ricostituzione del predetto Comune fu sospesa, sia perchè non sussistevano speciali ragioni di urgenza, e sia perchè, anche a seguito di chiarimenti dati, la situazione finanziaria del ricostituendo ente, non poteva ritenersi soddisfacente.

Il Governo non può, al riguardo, non rilevare che la ricostituzione dei Comuni o la creazione in Comuni autonomi di frazioni, ha, in molti casi, aggravato le condizioni finanziarie dei detti enti, per gli inevitabili aumenti di spesa che tali provvedimenti comportano, e perchè la materia è riservata dalla Costituzione agli organi regionali. Essendosi ormai provveduto per i casi più urgenti, giustificati da esigenze di pubblico interesse, in tal senso, si è venuti nella determinazione di riservare ai detti enti la facoltà di provvedere in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Non posso essere soddisfatto. La pratica relativa alla ricostituzione del comune di Campo Calabro, bisogna ritenerla completa. L'ebbi, infatti, fra le mani quando ero Commissario dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, a cui la pratica passò per il parere. Quindi, ripeto, la pratica è completa. Insieme col comune di Campo Calabro, venne anche soppresso quello contiguo di Fiumara dal governo fascista, e ciò per venire incontro al desiderio megalomane di un gerarca fascista del tempo. I due comuni furono aggregati a Reggio Calabria. Naturalmente lo stesso avvenne in conto altri casi del genere. Le finanze dei piccoli paesi furono assorbite dal grande, vennero trascurati tutti i servizi pubblici oberati di tasse e imposte proporzionate, che si sacrificarono, ecc. Più tardi, di fronte alla protesta di questi paesi, il governo fascista venne nella determinazione di aggregarli al comune di Villa San Giovanni. Fu un rimedio peggiore del male.

Caduto il fascismo, naturalmente questi due paesi che, per quanto oscuri, sono due paesi notissimi agli storici della rivoluzione meridionale, hanno richiesto l'autonomia comunale. Fiumara del Moro, un paese molto più modesto, ha avuto l'autonomia: quale ragione ritarda ancora inesplicabilmente quella di Campo Calabro?

Le giustificazioni date dall'onorevole Sottosegretario sono inattendibili. Io penso che il Governo debba ritornare su questo argomento, dando la soddisfazione che merita al paese di Campo Calabro nell'ambito della Costituzione e nello spirito della Repubblica.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

Bisogna urgentemente sanare le ferite aperte del regime fascista, signori del Governo. Il vostro è un sistema che non va! Mi riservo di mutare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato allo svolgimento delle interrogazioni.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

BONOMI. Onorevoli colleghi, signori del Governo, limiterò il mio intervento sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio al problema agrario.

Troppo spesso tutti puntano la loro attenzione sul problema della riforma agraria, su quello che può essere domani — speriamo presto — un problema di assegnazione di terre ai contadini. Ma il problema della riforma agraria non è tutto qui: v'è un altro problema di non minore importanza, che io chiamerei il problema della riforma agraria in tono minore.

La riforma agraria tende a difendere la piccola proprietà e a potenziarla: però v'è, prima ancora, un problema di difesa di quella che è già la piccola proprietà coltivatrice, un problema di difesa degli affittuari e dei mezzadri, di coloro, cioè, che coltivano i campi, lavorano la terra. E bene ha fatto il Presidente del Consiglio a soffermarsi su diversi problemi, sul problema, ad esempio, degli affitti, che oggi è molto preoccupante.

In questi anni del dopoguerra ci siamo spesso, e particolarmente, occupati, e ce ne occupiamo tuttora del problema della mezzadria; ma credo di avere d'accordo con me diversi colleghi di vari settori della Camera nell'affermare che centinaia di migliaia di piccoli affittuari vivono forse peggio dei mezzadri. I colleghi delle province di Caserta e di Napoli sanno come in quelle province vi siano commissioni per l'equo affitto che convalidano canoni pari al 60-65 per cento della produzione. Guardate che la situazione è grave: il canone non dovrebbe normalmente superare il 20-25, al massimo il 27-28 per cento della produzione, ma in queste province si discutono canoni che superano il 50 per cento.

Il problema è gravissimo, e temo che non possa trovare una soluzione attraverso l'accordo fra le parti, perchè purtroppo la pro-

prietà terriera, i proprietari di terre affittate, restano, in parte, ancora con la loro mentalità di difesa negativa (*Interruzioni all'estrema sinistra*); sono ancora fermi su posizioni che non lasciano bene sperare, reclamano una assoluta libertà nel campo degli affitti, vogliono far valere quello che è il gioco, per essi sacro, della domanda e dell'offerta. Ma, su questo terreno, il gioco della domanda e dell'offerta significherebbe esclusivamente il gioco del più forte, lo sfruttamento estremo dell'affittuario, di una situazione esasperata dalla pressione demografica che è altissima. Bisogna dunque fare assolutamente qualche cosa per sanare questa piaga, dato che non è possibile sperare in un accordo fra le parti, come poc'anzi dicevo.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio nel precisare che deve intervenire la legge per regolare questi contratti d'affitto, specie per quanto si riferisce alla durata del rapporto. Bisogna arrivare a contratti lunghi, che non possano essere rescissi se non in caso di vera gravità.

V'è poi il problema delle migliorie. Le migliorie molto spesso sono apportate dagli affittuari, senza che i proprietari li rifondano della spesa sostenuta. Non basta; ma dobbiamo assolutamente far sì che, in caso di vendita del terreno, sia in ogni modo favorito chi ha lavorato su quel terreno, chi lo ha bonificato, chi ha profuso in esso e per esso il sudore, spesso, di tutta una vita.

Invitiamo perciò il Governo a discutere al più presto questo problema, perchè, attraverso la legge, sia regolata al più presto tutta la materia. Altra questione è quella che riguarda le commissioni per i canoni d'affitto: queste commissioni vanno assolutamente prorogate e modificate nella loro struttura. È infatti assolutamente necessario far funzionare gli organi tecnici in tutte le province.

Qualche giorno fa è stata presentata una interrogazione sulla questione del prezzo del grano e del pagamento dei canoni. Debbo, a questo proposito, dire una parola chiara.

Lo scorso settembre, quando si discusse all'Assemblea Costituente intorno al problema dell'ammasso per contingente, le organizzazioni sindacali si impegnarono a esercitare tutta la necessaria azione persuasiva, a svolgere tutta la possibile propaganda, perchè gli ammassi per contingente potessero dare risultati positivi.

In quei giorni però chiedemmo qualche cosa al Governo; qualche cosa cui il Governo si impegnò. Il Governo si impegnò, cioè, a che venisse corrisposto, al momento del ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

colto, un compenso remunerativo tale da risarcire veramente il produttore delle spese da lui sostenute. Ebbene chiediamo oggi al Governo il mantenimento di questo impegno assunto lo scorso settembre, come i produttori hanno mantenuto l'impegno di produrre di più.

Non possiamo continuare a pagare il grano, come lo scorso anno, sulle 4.000 o 4.500 lire, quando il prezzo del grano di importazione può variare dalle 7 alle 11 ed anche 12.000 lire il quintale. L'aumento del prezzo del grano porta però con sé un altro problema grave: il problema degli affitti. Dal 1944 è nato un principio in quello che è il pagamento degli affitti. La Cassazione aveva in un primo tempo dichiarato incostituzionale questo decreto, e purtroppo molti proprietari chiamano in giudizio oggi gli affittuari, per farsi pagare ciò che non hanno avuto negli anni 1943-44 e 1945-46. Lo scorso anno il problema è stato risolto dal Ministro Segni colla riduzione degli affitti in grano del 30 per cento. Quest'anno il problema si ripresenta anche se nella legge istitutiva dell'ammasso per contingente è stabilito che l'affitto deve essere pagato esclusivamente in base al prezzo di ammasso. Non possiamo accettare oggi questa situazione. Perché? Per una ragione semplicissima. Lo scorso anno l'affitto è stato pagato, dopo la riduzione del 30 per cento, in base ad un prezzo che poteva essere di 2.800-2.900 lire il quintale. Se quest'anno dovessimo pagare il prezzo intero, dovremmo andare sulle 6.000-6.500 lire, e non possiamo apportare un aumento di oltre il cento per cento nel campo degli affitti.

Per questo ripeto al Governo, a nome di tutti i coltivatori diretti, la richiesta esplicita di sdoppiare in due quote il compenso: un prezzo, cioè, e un premio che deve andare esclusivamente a beneficio del produttore, un premio che non deve essere in nessun caso inferiore al 30 per cento, e che non deve entrare nella formazione del canone di affitto.

E veniamo ad un'altra questione che interessa l'agricoltura in questo periodo. Credo che quasi tutti gli onorevoli deputati di questa Camera, dal novembre scorso ad oggi, siano stati interessati al problema dei contributi unificati: ordini del giorno, proteste di tutti i piccoli e grandi centri, commissioni che si spostavano dalla Sardegna, Sicilia, dal Piemonte o Calabrie, per chiedere al Ministro una modifica del sistema. Poche parole su questo problema, che tutti gli onorevoli colleghi già lo conoscono. Noi chiediamo semplicemente questo:

1°) il Governo segua le strade che riterrà più idonee, ma sancisca il principio assoluto che chi non assume mano d'opera non deve pagare un centesimo di contributi unificati;

2°) presso gli uffici provinciali del servizio contributi unificati giacciono decine di migliaia di ricorsi non ancora esaminati. Ebbene, si istituiscano commissioni comunali e si proceda all'esame di questi ricorsi. Dove le Commissioni hanno funzionato, sono stati cancellati dall'elenco dei contributi unificati migliaia di contribuenti iscritti per errore. Vi cito un esempio: nella provincia di Frosinone gli iscritti che erano prima 47 mila, si sono ridotti dopo l'esame dei ricorsi a 12 mila. Quindi sono stati depennati 35 mila coltivatori diretti che pagavano erroneamente i contributi.

Camminare su questo piano, ma arrivare — anche qui non so se i rappresentanti dei lavoratori sono con me d'accordo — ma arrivare anche all'istituzione di un libretto che segua il lavoratore presso le varie ditte. In qualche provincia questo è stato fatto e, credo, con risultati soddisfacenti tanto per l'una parte che per l'altra. Quindi, modificare la legge perché si possa controllare e registrare la reale assunzione di mano d'opera.

Ma col problema dei contributi unificati nasce un altro problema: il problema della previdenza per i piccoli proprietari, per i piccoli affittuari: e alla mia mente sono presenti in questo momento i piccoli proprietari, gli affittuari delle zone montane, del Trentino, del Piemonte, piccoli proprietari che hanno il mezzo ettaro di terreno, il quarto di ettaro e solo qualche volta arrivano all'ettaro. Per questa gente nessuna provvidenza, nessuna assistenza, questi poveri contadini quando si ammalano sono considerati dalla legge attuale dei capitalisti! Bisogna andare incontro a costoro e cercare di estendere anche a queste categorie per lo meno l'assistenza malattie e l'assicurazione invalidità e vecchiaia.

La commissione nominata dal Ministro Fanfani ha terminato i suoi lavori ed ha affermato questo principio. Mi auguro che al più presto sia presentato alla Camera un progetto di legge per estendere a queste categorie l'assistenza malattie e invalidità e vecchiaia.

Un altro problema: il Presidente del Consiglio ha parlato di riforma tributaria. È necessaria questa riforma tributaria! Nell'attuale sistema credo di potere affermare che i contadini, i piccoli proprietari e gli affittuari hanno due privilegi: quello di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

lavorare più di tutte le altre categorie e quello di pagare più imposte e tasse delle altre categorie.

Non v'è più al banco del Governo il Ministro del tesoro. Avrei voluto porgli una domanda precisa: se dovessimo fare una statistica la maggior parte delle entrate dello Stato e degli enti locali da dove proviene? Quale percentuale sul totale dei tributi paga l'agricoltura italiana?

L'agricoltore non può nascondere niente. Se ha mezzo ettaro di terra, questo è al sole. La grandine, le alluvioni, la siccità non impediscono alla cartella delle imposte di arrivare ugualmente. Bisogna pagare! Ma d'altra parte, nelle categorie degli industriali ed anche nella categoria dei commercianti che cosa avviene? Essi hanno al loro servizio un esercito, una schiera di professionisti, ragionieri, commercialisti, laureati in che cosa? laureati nel falsificare i bilanci (*Commenti*).

Ogni azienda che si rispetti fa sempre due bilanci: quello vero per uso interno del proprietario, e quello falso che va al fisco. Le grandi aziende sotto forma di società anonime su che cosa pagano le imposte? Sugli utili di bilancio. Ma i bilanci sono compilati come si deve e non fanno figurare gli utili conseguiti o ne fanno figurare una piccola parte, o addirittura fanno figurare solo perdite di gestione, e sulle perdite non si pagano imposte.

Nel campo dell'agricoltura le cose sono ben diverse: grandinano sull'agricoltura le imposte: imposta terreni, contributi unificati, tassa di famiglia, tassa sul bestiame, dazio sul vino, diritti del 5 per cento su determinati prodotti, reddito agrario, e via dicendo (*Commenti*).

La sola imposta di famiglia certe volte è uguale a tutte le altre sommate insieme; certe volte questa imposta di famiglia diventa l'imposta del partito politico, diventa un elemento per strozzare quelli che non sono dello stesso colore dell'amministrazione comunale. Questa la realtà delle cose. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Non ho accusato nessuno. Ho detto: chi non è dello stesso colore dell'amministrazione comunale. E la situazione è grave. Ebbene, la prima richiesta che noi facciamo al Governo è questa: impediamo che queste imposte siano lasciate all'arbitrio di certe amministrazioni che trovano tutti i modi per ingannare il Governo. V'è una disposizione che vieta l'assunzione di impiegati. Ebbene, si assume sotto forma di diurnisti

e poi, alla fine dell'anno bisogna pagare; e chi paga?

Onorevoli colleghi, diversi di voi sono passati attraverso l'amministrazione comunale. Quando si preparano i ruoli nelle nostre migliaia di Comuni chi forma questi ruoli? Naturalmente il grossissimo agricoltore, il grossissimo industriale non è pescato, perché ha un altro domicilio, ha un'altra residenza, e sfugge. Restano i piccoli proprietari, i piccoli affittuari: e sono tassati.

Se chiedessi: le spese per l'amministrazione comunale, per gli enti locali, da chi sono sostenute? Dall'agricoltura e dalla massa dei piccoli proprietari, perché anche se si fa una differenza fra il piccolissimo e il grandissimo non v'è nel carico una differenza proporzionale alla differente potenzialità contributiva. Quindi, se posso chiedere qualche cosa ai signori del Governo è questo: diamo una direttiva precisa. Non basta dire che è l'amministrazione comunale che deve fare, e che, se farà male, alle prossime elezioni andrà via. Occorre garantire i cittadini contro ogni possibile arbitrio con una regola chiara e precisa.

Ma v'è un'altra disposizione di cui chiedo l'abrogazione immediata, il diritto del 5 per cento sui prodotti principali della zona. Vi dico 5 per cento, non 5 per mille o 5 per milione: 5 per cento sul vino, 5 per cento sulla frutta, 5 per cento sulle carni, su tutti i prodotti principali. Possiamo noi tollerare, scusate la parola, una situazione di questo genere? Non possiamo tollerarla, perché quel 5 per cento da solo è superiore a tutte le altre imposte messe insieme, compresa anche l'imposta di famiglia. Quindi anche su questo pregherei il Governo, e in modo particolare il Ministro delle finanze e il Ministro dell'interno che è il più preoccupato del bilancio dell'ente locale, di fare qualche cosa e di farla presto.

E ancora, nella annunciata riforma cerchiamo di semplificare le voci. I nostri poveri agricoltori non ne capiscono più niente quando ricevono queste cartelle, ed ogni settimana ne arriva qualcuna. Prima l'imposta, poi la sovrainposta sui terreni, il reddito agrario, la ricchezza mobile, l'imposta sull'entrata per gli anni 1943-44, 1944-45, 1945-1946, come è accaduto a Chieti, a Campobasso, come sta avvenendo in qualche altra provincia. Semplifichiamo. Cerchiamo di stare in due, tre voci, perché anche gli uffici non ci capiscono più niente.

Sono sicuro che l'Amministrazione finanziaria ci verrà incontro. E qui non posso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

fare a meno di dire un grazie pubblico all'attuale Ministro del tesoro, prima Ministro delle finanze, per quanto ha fatto per i piccoli coltivatori, per quanto ha fatto per i piccoli affittuari, per quanto ha fatto per i piccoli proprietari in merito a quella famosa imposta per i profitti di guerra e di contingenza. L'onorevole Scoccimarro ne può sapere qualche cosa. Il decreto del 10 gennaio 1946 doveva tassare inesorabilmente tutti i piccoli proprietari e gli affittuari. La macchina si era già messa in moto. Il fisco era arrivato anche a tassare 100.000 lire per ettaro: siamo intervenuti. Avevo chiesto prima la sospensione nell'applicazione di questa imposta. Mi si diceva che lo facevo per ragioni elettorali, perché la sospensione è avvenuta in febbraio. No, non ragioni elettorali ci avevano spinto a chiedere questa sospensione, ma ragioni ben diverse e me ne può dare atto anche il rappresentante della Federterra che si è poi accodato a noi nel chiedere lo stesso provvedimento.

Dicevo: io devo ringraziare il Ministro delle finanze perché ci ha permesso di discutere il problema ed ha accettato il nostro punto di vista nell'affermare che i piccolissimi, quelli che hanno uno o due ettari di terreno, anche se hanno fatto la borsa nera tutti i giorni, l'hanno fatta per assicurare un pezzo di pane ai propri figli, alla propria famiglia, perché con un ettaro di terreno non si fanno i milioni, in modo assoluto. Siamo arrivati così ad un accordo che esonera quasi la totalità di tutti i piccolissimi proprietari e i piccolissimi affittuari. Per questo ancora io ringrazio il Governo.

Un ultimo punto, sempre in tema di imposte. Ogni tanto, al Ministero dell'interno ed in special modo alle finanze arrivano richieste per l'esenzione di imposte per alluvioni. V'è in questi giorni nella provincia di Alessandria; v'è stato anche tempo fa in altre province. Purtroppo su questo problema non v'è niente da fare.

I Ministri ci mandano via con delle belle parole, ci dicono: fate delle domande, fatele in questo modo... ma in definitiva il risultato è che esenzioni non ne vengono accordate quasi mai. E non per colpa dei Ministri, perché la legge, com'è attualmente, prevede soltanto l'esenzione dall'imposta fondiaria, e l'imposta fondiaria oggi è la più piccola rispetto al mare delle altre imposte.

Richiesta: facciamo qualche cosa in modo che quando le alluvioni, i cicloni distruggono completamente la produzione, e non per un anno solo ma per più anni, vi sia realmente

l'esenzione, non soltanto dalla fondiaria, ma da tutti gli oneri fiscali, diretti o indiretti, tasse o imposte.

Il Presidente del Consiglio ha citato delle cifre per quanto si riferisce all'istruzione: l'8 per cento.

Bisogna istituire in Italia, che è una Nazione agricola, delle scuole agricole, delle scuole di avviamento al lavoro dei campi, non delle scuole che creino degli impiegati, cioè dei disoccupati.

Noi invece dovremmo istituire in misura sempre più larga scuole di avviamento al lavoro dei campi.

Ultimo punto. Si è parlato e si parla spesso del piano Marshall. Dico una mia preoccupazione personale; questo piano Marshall non servirà domani esclusivamente — o quasi — per l'industria? Gli operai dell'industria e gli industriali sanno meglio far valere le loro ragioni, sanno anche andare assieme a protestare presso il Governo ed il tesoro perché tirino fuori miliardi di anticipo, sanno meglio puntare i piedi. L'agricoltura, invece, non ha ancora imparato a farlo. Per questa ragione, l'agricoltura in questo piano Marshall non finirà per fare la parte della cenetola?

Il Ministro Segni ha già presentato la Consiglio dei Ministri una legge, quella della piccola proprietà. È il primo passo. Ma io vorrei dire al Ministro Segni e ai signori del Governo: questo piccolo decreto potrà domani diventare un grande decreto se vi saranno i miliardi per l'acquisto delle terre da dare ai contadini. Non sia quindi il piano Marshall a beneficio quasi esclusivo dell'industria, ma guardi anche all'agricoltura, la massima parte delle imposte viene pagata dagli agricoltori, ma i miliardi dello Stato vengono spesi in massima parte a vantaggio di altri settori. Se dovessimo andare a vedere quanto costano certe industrie socializzate o quasi nelle mani dell'I. R. I. e di altri enti finanziari, non so che risposta potrei avere. Non so se sei, otto o dieci miliardi ogni mese che vanno a fondo perduto all'industria socializzata o quasi socializzata. Quindi, attenzione!

Ultimo argomento: riforma agraria. Ieri, l'onorevole Di Vittorio — se non sbaglio — diceva: «La riforma agraria, quando passa nelle mani della Democrazia cristiana svanisce». Da qualche parte è arrivata una voce che diceva: «Questi latifondisti, amici della Democrazia cristiana» (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Colleghi comunisti, se io fossi un dirigente del Partito comunista (*Si ride all'estrema*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

sinistra) darei la tessera del Partito comunista *ad honorem* ai grossissimi agrari di cui voi molte volte parlate. Perché se voi siete riusciti a conquistare delle posizioni nel meridione, il merito più che vostro è dei grossissimi proprietari assenteisti (*Applausi al centro*).

Ebbene, onorevoli colleghi e signori del Governo, io vi dico una cosa: durante la battaglia elettorale la massa dei contadini ha dato la fiducia al Governo, ha accettato quella che è stata la parola d'ordine del Presidente il quale ha detto: « Costi quel che costi, bisogna vincere la battaglia della libertà ».

Noi oggi affermiamo: costi quel che costi, bisogna fare la riforma agraria per andare incontro al popolo, per elevare all'ennesima potenza la paura degli agrari e per andare incontro alle speranze di un popolo lavoratore, speranze che nel più breve tempo possibile devono diventare certezza di prosperità di lavoro e di giustizia per tutti. (*Vivi applausi al centro e a destra. — Congratulazioni*).

Una voce all'estrema sinistra. Vi attendiamo alla prova!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lombardi, nel suo discorso di pochi giorni or sono, constatava il tono grigio delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; diceva, però, che in un solo punto il Presidente del Consiglio, se non proprio iattanza, aveva dimostrato una certa sostenutezza, quella sostenutezza, s'intende, che può conciliarsi col temperamento, almeno apparentemente così dinoccolato, dell'onorevole De Gasperi: e fu quando ricordò che a sostenere il programma del Governo e della Democrazia cristiana erano 16 milioni di elettori.

Penso che egli non volesse rievocare precisamente il mito di Atlante, che sostiene il mondo; innanzi tutto perché i 16 milioni di elettori non sono proprio da paragonare ad Atlante, se si pensa che gran parte di essi sono suore di clausura... (*Commenti al centro ed a destra*).

SEMERARO. È gente rispettabile!

GULLO. ...preti, beghine, paralitici (*Interruzioni al centro*), tutta gente che ha poco da fare con Atlante.

CAPPUGI. Cosa c'entrano le suore e i preti? Sono soltanto 125 mila. Non è serio quello che lei dice.

LAZZATI. Questo dimostra che in Italia siamo cristiani.

CAPPUGI. Ci teniamo noi ai voti dei preti; sono qualificati quei voti. In Russia non votano perché sono stati tutti uccisi.

GULLO. Sarebbe opportuno ricordare che le suore hanno messo da parte il voto di clausura per il voto elettorale. (*Interruzione del deputato Cappugi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, sarò costretto a richiamarla all'ordine, e questo rincarnerà più a me che a lei, qualora ella persista nelle interruzioni.

GULLO. Dicevo dunque che non è nemmeno pensabile che questa parte del corpo elettorale abbia qualcosa di Atlante. Quanto al mondo da sostenere, si potrebbe dire che il programma dell'onorevole De Gasperi è il mondo parlato, logoro, ingiusto, non del prefascismo, ma addirittura del pre-risorgimento; ed è esso appunto che viene sostenuto da questi 16 milioni di elettori (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*). Io non vorrò intrattenermi, perché ho altri argomenti per il mio discorso, su tutte le significative lacune del discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, né in particolare su quella riguardante la riforma industriale, lacuna già illustrata dagli onorevoli Donati e Lombardi. Io vorrei però che il Presidente del Consiglio mi spiegasse — e non faccio una semplice questione letterale, appunto perché vedo dietro di essa una grossa questione sostanziale — queste sibilline parole, che io penso siano di proposito scritte, e che suonano così: « Presenteremo naturalmente alle Camere le leggi del lavoro corrispondenti agli articoli relativi della Costituzione: conferimento della personalità giuridica ai sindacati » (vedremo poi che cosa si potrà nascondere dietro questa così apparentemente innocente proposizione), « validità dei contratti collettivi, regolamentazione del diritto di sciopero, partecipazione operaia, ai sensi dell'articolo 40 (qui, evidentemente vi è un errore, in quanto si voleva dire articolo 46 al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro). Non ci capisco più, perché l'articolo 46 della Costituzione parla della partecipazione al processo produttivo attraverso i consigli di gestione. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, dà un'interpretazione stranissima, se le parole hanno quel significato che debbono avere, in quanto questa partecipazione al processo produttivo, che deve appunto manifestarsi attraverso l'attività dei consigli di gestione, nelle sue parole diventa partecipazione al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È tutt'altra cosa!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. È un errore di stampa: si è confuso nel testo!

GULLO. È una spiegazione, non so quanto tempestiva. Mi meraviglia però che l'errore di stampa vada proprio a cadere in una parte così essenziale e importante del discorso (*Commenti al centro*). Io notavo un particolare che mi pare, nonostante i sorrisi dei colleghi democristiani, abbastanza significativo, anche dopo le parole dette ora dal Presidente del Consiglio.

Comunque — ripeto — volgo il mio modestissimo discorso verso altri argomenti. Primo tra tutti quello del mio Mezzogiorno, che aveva ragione di aspettarsi dalla Repubblica democratica che il popolo ha creato molto di più. La questione del Mezzogiorno ha avuto dal Presidente del Consiglio le parole che ora leggiamo insieme. Per fortuna è breve cosa, e quindi non dovrò abusare della vostra pazienza. Ringraziatene il vostro Presidente del Consiglio:

« Si dice: bisogna pensare al Mezzogiorno. Certo; e per confermare il nostro impegno abbiamo invitato un illustre rappresentante di Napoli a darci la sua ambita collaborazione; ma del nostro buon volere, dei nostri propositi si potrebbe dubitare, se già non avessimo dato la prova concreta di un particolare riguardo per il Mezzogiorno e le Isole ». Ed il Mezzogiorno lo ringrazia di questo riguardo. « Infatti — così prosegue il Presidente del Consiglio — dal giugno 1947 il solo Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato in favore delle stesse regioni, in cifra tonda, 90 miliardi di lavori, compresi i 18 miliardi che abbiamo stanziato col decreto del 5 marzo 1948, decreto che, si ricorderà, assegnava al Mezzogiorno ed alle Isole per lavori, bonifiche e industrie in totale 66 miliardi. Questi lavori ora che vi parlo o sono in corso di appalto o sono già posti in cantiere ed iniziati. Essi costituiscono una prova visibile che a mano a mano che possiamo disporre dei mezzi intendiamo mantenere il nostro impegno per il Mezzogiorno, il quale potrà profittare in misura particolare anche della bonifica e della riforma agraria e in genere dei contributi E. R. P. ».

E basta. Per il Mezzogiorno non c'è altro. Elemosina e paternalismo sono i due criteri che possono aver dettato queste ironiche ed ingiuriose proposizioni del Presidente del Consiglio. (*Proteste al centro*). La questione del Mezzogiorno è ben altra, e pensavo che almeno a parole, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sarebbe stata rappre-

sentata altrimenti che con questi frasi, con le quali, ripeto, non si fa che ribadire quel criterio paternalistico e di elemosina col quale si è finora pensato di andare incontro, non ai bisogni, ma addirittura all'anelito e alle aspirazioni di rinascita del Mezzogiorno d'Italia. Lavori pubblici. Così, voi pensate di risolvere il problema del Mezzogiorno, soltanto coi lavori pubblici! Ma coi lavori pubblici voi potete risolvere soltanto una cosa, potete cioè sanare la situazione di tanti paesi del Mezzogiorno che mancano delle opere necessarie anche al più elementare vivere civile. Ma voi non risolvete la situazione del Mezzogiorno con la sola politica dei lavori pubblici. Ed io, dicendo così, fingo di credere in questo momento che questa politica dei lavori pubblici si faccia sul serio. Ma l'ironia è che di questi lavori pubblici non si ha la più fugace traccia nel Mezzogiorno d'Italia. Invece di andare in America, il Presidente del Consiglio, perché non viene una volta nel Mezzogiorno d'Italia? (*Commenti al centro*). Così vedrebbe che in tutti i paesi del Mezzogiorno d'Italia, grossi o piccoli, nessuno lavora perché non vi è un solo lavoro pubblico in corso. È una menzogna quella che è contenuta nelle proposizioni ora lette dal Presidente del Consiglio.

Voglio citare un sol caso, che è particolarmente caratteristico: quello di San Giovanni in Fiore. Badate, non parlo di un piccolo paese stretto in una gola montana, ma parlo di un paese che ha più di 20 mila abitanti. Visitate San Giovanni in Fiore ed avrete il quadro preciso di che cosa sia la questione del Mezzogiorno d'Italia. Tutti sono disoccupati, non vi è un ospedale, non vi è un ambulatorio, non vi è un dispensario. La popolazione scolastica è di 2500 ragazzi. Sapete che cosa sono le scuole di San Giovanni in Fiore? Sono 20 tuguri in cui si ha paura di entrare. Ebbene, in questo momento, in questo grandioso programma di lavori pubblici, è segnato anche San Giovanni in Fiore, ma per un edificio scolastico di appena 18 milioni. Ho visto il progetto: da esso verrà fuori, quando verrà, un edificio scolastico di sole sei aule, e sono, come dicevo, 2.500 i giovinetti che dovrebbero andare a scuola. Sono assegnati a San Giovanni in Fiore 57 maestri; e in quei venti tuguri fetidi in cui insegnano si fa un triplice orario durante il giorno, per poter in qualche modo ospitare i 2.500 scolari. Non v'è perfettamente null'altro che indichi una qualsiasi vita, non dico civile, ma semplicemente umana. Non parlo di scuole medie; eppure è un paese di 20.000 abitanti che per quattro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

mesi dell'anno resta isolato, a causa della asprezza del clima. Per tale periodo gli abitanti non possono raggiungere (e chi è calabrese lo sa meglio di me) il loro capoluogo di provincia. Dopo moltissimi sforzi, durati due anni, io riuscii (e l'onorevole Presidente del Consiglio ricorderà quante insistenze io dovetti fare anche presso di lui) a far approvare un progetto per la costruzione di un tronco ferroviario che dal centro della Sila unisse questo grande paese di 20.000 abitanti all'umanità civile. Ebbene, questi lavori, che erano attesi con ansia da quella povera gente (anche perché da essi speravano di trarre lavoro per le migliaia di operai che sono tutti disoccupati), ebbene, questi lavori, nonostante le insistenze e le richieste, procedono così a rilento che presentemente impiegano soltanto un centinaio di operai; e badate che la popolazione di San Giovanni in Fiore non lavora che nei mesi estivi, perché d'inverno, dato il clima, non è possibile lavorare. Essa quindi è nell'assoluta impossibilità di mettere in salvo qualche riserva da consumare nei mesi invernali. Tempo addietro una commissione si è recata dal prefetto di Cosenza, e ne faceva parte, il più acceso fra tutti, anche un democristiano; si sono inviati esposti e promemoria ai ministeri; ma nulla si è ottenuto. E pochi giorni or sono questa gente esasperata fa una dimostrazione in cui non accade nulla; nessuna offesa alle persone o alle cose. Ciò nonostante si è ritenuto necessario mandare enormi forze di polizia a San Giovanni in Fiore, che hanno esse cagionato disordine, che non c'era, anche perché tutti i partiti locali erano d'accordo. Si procede senza ragione a grande numero di arresti. Circa 20 operai sono ancora detenuti. Alcuni di essi mi hanno detto: «Almeno ora mangiamo».

In realtà si vuole che la popolazione continui a vivere in quello stato di supinità, che è vergognoso ed umiliante, non per essa soltanto ma per tutti gli italiani. Ho citato questo caso non perché sia particolarmente significativo, ma perché esso anzi rispecchia fedelmente la condizione di tutto il Mezzogiorno d'Italia, per lo meno la condizione di tutta la Calabria, di cui ho esperienza e conoscenza diretta. Là tutti i paesi vivono in queste condizioni. E di fronte ad uno stato siffatto, nel momento in cui il primo Parlamento della Repubblica, di questa nuova Repubblica italiana, si riunisce, il Presidente del Consiglio che ha di fronte a sé la questione meridionale, ossia ha davanti a sé biblioteche intiere, problemi innumeri che si agitano da

anni ed anni, attraverso gli scritti di migliaia di meridionali e di non meridionali, il Presidente del Consiglio crede che possa esser lecito parlare al primo Parlamento della Repubblica italiana della questione meridionale con quelle povere, scarse, bugiarde frasi che ho letto.

Non una parola sull'industrializzazione del Mezzogiorno. Nel momento in cui si dice — e lo dite anche voi; avete forse anche raccolto messe di voti parlando nei comizi di ciò — nel momento in cui si afferma la necessità assoluta che il Mezzogiorno si avvii verso una decisa industrializzazione, che partecipi anch'esso alla vita industriale della Nazione — perché non è concepibile, senza ciò, che possa uscire dallo stato di arretratezza in cui si trova — ebbene, non una parola, non una sola parola da parte del Presidente del Consiglio.

Questo silenzio è significativo ed è significativo perché io lo lego, e non lo si può non legare, al silenzio che si è serbato sulle riforme industriali. Vi è qui la congiura dei grossi industriali, che voi rappresentate (*Commenti al centro e a destra*), per ostacolare il cammino industriale del Mezzogiorno d'Italia.

E come avete taciuto quando si trattava di parlare delle riforme che gli industriali non vogliono, così avete taciuto quando si trattava di parlare dell'industrializzazione del Mezzogiorno che i grandi industriali del nord non vogliono. E voi avete loro ubbidito. E intanto si smantellano le poche industrie che abbiamo nel Mezzogiorno d'Italia. È di ieri l'agitazione a Napoli per questo smantellamento progressivo; è di ieri lo sciopero eroico, o meglio la fatica eroica degli operai dei cantieri di Palermo per resistere al criminoso tentativo di chiusura dei cantieri stessi. E voi, di fronte a tutto ciò, trovate che sia opportuno non dire nemmeno una sola parola sull'industrializzazione del Mezzogiorno di Italia.

Una voce al centro. Non sono le parole, sono i fatti che dovranno venire!

Una voce all'estrema sinistra. Le chiacchiere, non i fatti! (*Rumori — Commenti*).

GULLO. Ad ogni modo, siano quali si vogliano i riposti propositi, c'è un fatto indubitabile: potete leggere quanto volete le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, troverete che non c'è una sola parola a proposito dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Una voce al centro. Cosa ha fatto l'onorevole Molè, quando era al Ministero dell'istruzione pubblica? (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

GULLO. Ha detto poi, alla fine, incidentalmente (anche la maniera con cui si dispongono le parole e le frasi ha un suo significato), ha detto il Presidente del Consiglio alla fine, come se si trattasse di una cosa secondaria: « salveremo il Mezzogiorno, che potrà profittare in misura particolare anche delle provvidenze riguardanti le bonifiche, la riforma agraria e in genere gli aiuti E. R. P. ». Non manca, come si vede, il solito tono paternalistico.

La riforma agraria; ne ha parlato il Presidente del Consiglio, vi ha accennato or ora l'onorevole Bonomi nel suo intervento. V'è di più: il Presidente del Consiglio parla della riforma agraria non come di qualche cosa che è di là da venire, ma come di cosa che è già in via di applicazione. E cita due decreti per dimostrare la verità del suo assunto: il decreto pubblicato l'8 marzo 1948 e il decreto del 24 febbraio 1948 per la formazione della piccola proprietà contadina. Se è questa la riforma agraria, onorevole Presidente del Consiglio, noi diciamo che le parole hanno nelle sue dichiarazioni un significato diverso: sarà cioè la riforma agraria nel senso di riforma degli agrari. E allora, sotto questo aspetto, le sue parole hanno un loro significato.

Che cos'è infatti il decreto pubblicato l'8 marzo del 1948? Io non vorrò qui leggerlo: del resto, farei presto, perchè si tratta di due articoli. Che cosa c'è di nuovo in questo decreto? Assolutamente nulla. In questo decreto sbandierato dal Presidente del Consiglio c'è solo questo, che lo Stato deve fare le spese per modificare e bonificare i fondi dei grandi proprietari terrieri del Mezzogiorno d'Italia. Non c'è proprio null'altro. In quanto alla minaccia di espropriazione che vi è contenuta, non è neppure questa una novità nella legislazione agraria del nostro Paese. Ci sono altre leggi che contengono questa minaccia. La quale è rimasta però sempre allo stato di minaccia: chiedo al Presidente del Consiglio che mi citi un solo caso di espropriazione.

Volete dunque arrivare sul serio alla riforma agraria attraverso siffatte espropriazioni? La verità è che tutto si vuol fare, fuor che una vera riforma agraria. E alla stessa stregua può e deve esser giudicato il secondo decreto ricordato dall'onorevole Presidente del Consiglio, quello cioè del 24 febbraio 1948 sulla formazione della piccola proprietà contadina. Una sola cosa otterrete — se pur l'otterrete — dall'applicazione di questo decreto: la possibilità per i grandi proprietari di alienare le loro terre più scadenti. Questo decreto in definitiva non potrà dunque raggiungere

altro fine se non quello di arricchire ancora una volta i grandi proprietari. Si sa infatti quale fame di terre vi sia, si sa come si cerchi in tutti i modi e a tutti i costi di acquistarse a qualunque prezzo. E voi non fate che facilitare questa immonda speculazione! Ma come se questi fossero mezzi perfettamente idonei accchè la riforma agraria venga raggiunta, il Presidente del Consiglio, che è sempre prudente e non vuole avventurarsi, si capisce, in impegni e in promesse che oltrepassino un certo limite, trova modo anche di dire: « Onorevoli colleghi, a questo punto bisogna però confessare a noi stessi che queste ed altre riforme si potranno realizzare solo a due condizioni: 1°) che all'interno, per l'autorità dello Stato e per autodisciplina di organizzazioni e partiti, si crei e si consolidi un ambiente di libertà ordinata e di democrazia rispettata nelle sue leggi e nel suo costume; 2°) che la nostra situazione finanziaria sia posta al riparo da ogni avventura e da ogni pericolo ».

Quindi, nemmeno l'applicazione dei due decreti si avrà, perchè, per far dire che la situazione dell'ordine pubblico non è mai a posto in Italia, ci sono le cure energiche dell'onorevole Scelba, che penserà, se anche c'è un ordine pubblico, a disorganizzarlo lui. Per la seconda parte si vuole una condizione pressoché impossibile: dobbiamo avere prima un equilibrio assoluto delle finanze dello Stato; dopo parleremo, non della riforma agraria, per carità, ma appena dell'applicazione dei due decreti dell'8 marzo e del 24 febbraio 1948.

È questa la riforma agraria che il popolo del Mezzogiorno d'Italia aspettava, così come viene delineata dalle parole del Presidente del Consiglio?

Ed è proprio ora, nel momento, cioè, in cui noi si constata con quanta inadeguatezza — e uso una parola generosa — il Presidente del Consiglio si avvicini alla questione del Mezzogiorno d'Italia, e alla riforma agraria, che rappresenta appunto la parte centrale della sua soluzione, è ora opportuno ricordare, sia pure sommariamente e fuggacemente, le condizioni, non di tutto il Mezzogiorno d'Italia, ma quelle soltanto della mia Calabria nei rapporti della attuale distribuzione del patrimonio terriero.

L'onorevole Caramia l'altro giorno si rifaceva alla statistica delle aziende agrarie e credeva di trarre da essa una conclusione: che in realtà la grande proprietà non esiste in Calabria, che in realtà la terra è oltremodo spezzettata; e che quindi basterebbe, per at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

tuare la riforma agraria, accaparrarsi soltanto i demani dello Stato, comunali, ecc.

In Italia, ch'è pure un Paese di 45 milioni di abitanti e che si vanta di avere una civiltà più che millenaria e tradizioni luminose di pensiero e di cultura, in questa nostra Italia mancava — e non credo che la mancanza fosse da addebitare semplicemente al caso — una statistica della distribuzione della proprietà terriera. Si voleva fare in Italia — o, meglio, si diceva di voler fare in Italia — una riforma agraria, e non si riusciva a sapere com'era distribuito il patrimonio terriero nel nostro Paese. E la riforma agraria è innanzitutto una riforma della distribuzione della terra. Quando ero Ministro dell'agricoltura mi diedi cura di colmare questa lacuna e proposi e feci approvare dal Consiglio dei Ministri un decreto, con cui, stanziando i fondi necessari, demandai all'Istituto nazionale di economia agraria il compito, appunto, di procedere a questa statistica.

L'Istituto di economia agraria ha fatto veramente un lavoro eccellente e celere, ed ha già pubblicato i primi volumi sulla distribuzione della proprietà terriera nelle varie regioni d'Italia.

Mi fermo a quello sulla Calabria e leggo (mi limito ai due estremi, ossia a coloro che posseggono meno di mezzo ettaro di terra e a coloro che ne posseggono più di 500) che in provincia di Catanzaro, su una superficie di 447.341 ettari, si hanno 128.566 proprietari che posseggono meno di mezzo ettaro; e sapete per quale complessiva superficie? Basterebbe che ognuno ne possedesse almeno mezzo ettaro per avere la metà di 128.000, cioè 64.000 ettari. Invece, tutti insieme, costoro posseggono 18.517 ettari. Un quarto della popolazione della provincia che possiede soltanto 18.517 ettari! Vi sono poi 96 proprietari (dico 96!) che posseggono 100.771 ettari, e di questi 96 solamente 25 ne posseggono 50.649. E nella provincia di Cosenza, su un totale di 566.857 ettari, vi sono 87.614 proprietari che posseggono tutti insieme 15.000 ettari, e 109 grossi proprietari che posseggono invece 136.000 ettari; e di essi soltanto 49 ne posseggono 95.026.

Una voce al centro. E lei quanti ne possiede? (*Rumori all'estrema sinistra.*)

GULLO. Non so chi sia questo sciocco uomo che ripete questa sciocca menzogna! Non so con quanta buona fede lo faccia, perché parecchie volte ho smentito già questa stupida cosa! Io non sono proprietario di terre perché non ho nulla! Ho sempre vis-

suto del mio lavoro, e forse questa è una cosa che voi non intendete! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro.*)

E in provincia di Reggio (perché nessuna provincia sfugge a questo fenomeno!), su una superficie di 268.036 ettari vi sono 111.757 piccoli proprietari che posseggono 15.792 ettari e vi sono 57 grossi proprietari che posseggono 55.948 ettari, e 16 di essi — soltanto 16! — ne posseggono circa 30.000.

Con questa distribuzione della proprietà terriera si parla della riforma agraria attraverso i due decreti del 24 febbraio e dell'8 marzo! La resurrezione del Mezzogiorno è da attendere da ben altro! Date la terra davvero ai contadini del Mezzogiorno d'Italia! (*Interruzioni al centro — Proteste all'estrema sinistra.*) Non subordinate, come maliziosamente fate, la riforma agraria alle necessità della bonifica e dei miglioramenti! È attraverso la riforma agraria che voi potrete conseguire risultati apprezzabili nel campo del miglioramento e della bonifica!

Basterebbe a darvene la prova quello che si ammira lungo la costa reggina, che parecchi di voi avranno visto. Essa vi dice che cosa si può ottenere con il lavoro umano. Piccole terrazze, larghe appena due, tre metri, scavate faticosamente nella roccia, ripiene di terra portatavi da lontano, e diventate vigneti fiorenti per la sola opera tenace e paziente dei nostri contadini.

Andate a Calatafimi e vedrete lo stesso fatto: vedrete ancora lì le piccole terrazze, rese sacre dal sangue che vi versarono i Mille di Garibaldi. Date la terra ai contadini se voi volete sul serio la resurrezione del nostro Mezzogiorno. Ma voi avete paura dell'iniziativa popolare. È questa la verità. E la resurrezione del Mezzogiorno non può essere che frutto di una iniziativa popolare. Voi invece pensate di affidarla a quella vecchia classe dirigente meridionale che è la colpevole prima dello stato di arretratezza e di inciviltà in cui il Mezzogiorno ancora si trova.

Voi attendete che questa classe esegua i lavori di bonifica. Ma non vi basta forse l'esperienza secolare per dirvi che costoro non hanno che un proposito da perseguire, quello di mantenere il popolo in questo stato di inciviltà e di arretratezza, perché soltanto così possono salvare il grosso reddito che sia premio al loro ozio e al loro assenteismo? E siete proprio voi della Democrazia cristiana che vi addossate questa grande responsabilità e questa grande colpa, voi che all'inizio, 30, 25 anni fa, quando un uomo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

come Don Sturzo era l'ispiratore del Partito popolare, quando ancora non avevate rinnegato, cedendo alla destra retriva e reazionaria, ogni vostra aspirazione e programma, collaboraste — siamo qui a riconoscerlo — a cancellare una piaga cancerosa del nostro Mezzogiorno, quella delle clientele e dei domini personali. Ma ora voi avete abbandonato i vecchi programmi; ora voi pensate che val meglio allearsi coi grandi agrari, e ad essi ora voi rivolgete l'appello caloroso perché vi facilitino il compito di realizzare la riforma agraria. E, del resto, ho avuto modo di constatare direttamente come dalla vostra parte si intenda la riforma agraria. Ricordo (mi suonano ancora nell'orecchio) le frasi con le quali si commentava, da uomini altamente responsabili della Democrazia cristiana, il fenomeno dell'occupazione delle terre: tutti i ferri vecchi della peggiore reazione, di cui ha sentito sempre il peso specialmente il Mezzogiorno d'Italia, rimessi a nuovo; sobillatori indigeni e manovre straniere. Mi sembrava di sentire Crispi all'epoca dei fasci siciliani: solo che i sobillatori si chiamavano allora Garibaldi Bosco, Barbato, De Feli e gli agenti segreti stranieri erano francesi. Ebbene, le stesse cose ho udito in pieno Consiglio dei Ministri, allorquando i contadini della mia Calabria, per soddisfare sia pure in piccola parte la loro fame, occupavano quelle terre che le commissioni non concedevano mai. Ed il giorno in cui io proposi al Consiglio dei Ministri che a questi contadini, che per occupare le terre erano andati incontro a processi penali e a condanne, venisse concessa amnistia (ne parlai nel momento in cui si concedeva l'amnistia ai mezzadri del centro e del nord Italia), il giorno in cui dissi ciò, furono proprio i democristiani ad opporsi in maniera tale che io non riuscii ad ottenere un atto di umanità così doveroso. E siete voi che avete considerato in tal modo i contadini del Mezzogiorno, siete voi ora qui a parlare di riforma agraria, a mentire alla Nazione e a voi stessi! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Ecco perché c'è da ridere sull'affermazione dell'onorevole Lombardi che il programma del Presidente del Consiglio sia soltanto un programma di ordinaria amministrazione. È molto di peggio che un programma di ordinaria amministrazione. Ad ogni modo in esso non manca un pizzico di retorica, quel tanto che è conciliabile con il temperamento di De Gasperi. Il quale tiene a ricordare che al di sopra delle esigenze economiche vi sono le

alte ragioni dello spirito, e che si deve pensare alla dignità dell'uomo, alla dignità del cittadino. E che occorre salvaguardare e tutelare tutte le ragioni ideali su cui poggia la nostra vera umanità.

Vediamo se le frasi retoriche rispondono anche lontanamente ad una realtà che noi riusciamo a percepire o se esse non costituiscono un altro aspetto ironico del discorso del Presidente del Consiglio.

Voi, onorevole Presidente del Consiglio, credete sul serio di avere tutelato e di avere salvaguardato le alte ragioni dello spirito? Di avere rispettato la dignità umana, il giorno in cui avete fatto delle elezioni che sono uno dei fenomeni più vergognosi della storia d'Italia? (*Vivaci proteste al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Andate a votare in Jugoslavia o in Russia! Voi capovolgete la verità!

GULLO. Vi dice questo uno del Mezzogiorno d'Italia, di quel povero Mezzogiorno al quale non sono state mai ignote le elezioni addomesticate. Abbiamo dato al nostro Paese Giovanni Nicotera, il quale, oltre che per la sua partecipazione all'eroica spedizione di Sapri con Carlo Pisacane, è ancora famoso per la maniera con cui sapientemente manovrava le elezioni specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Non parlo di Giolitti, contro il quale sono stati scritti addirittura dei libri per il modo come faceva le elezioni. Non parlo di Crispi, né del fascismo. Erano cose, però, che, nella sfera nell'anormalità, non uscivano dal normale. Era il prefetto che si avvaleva del suo potere nei riguardi del cittadino o del funzionario; erano i tradizionali mezzi di corruzione, di fronte ai quali si poteva senz'altro dire che il giorno in cui anche nel Mezzogiorno ci fosse stata una migliore organizzazione di partiti, una lotta più efficace contro l'analfabetismo, da questi mezzi di corruzione avremmo potuto difenderci.

Così per i metodi usati dal fascismo. Erano troppo brutali e sfacciati. Il presidente del seggio ad un certo momento apriva l'urna, ne toglieva tutte le schede che c'erano e metteva dentro quelle che voleva.

Una voce al centro. Come fate voi in Cecoslovacchia!

GULLO. Erano tuttavia mezzi che, o per il loro contenuto di corruzione evidente o per questa stupida brutalità, non suscitavano quell'allarme che suscitano necessariamente i mezzi da voi usati. (*Commenti*). I mezzi da voi usati sono ben diversi. Non per niente maestri d'orchestra erano i gesuiti; non per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

niente gesuitismo è diventato vocabolo comune che ha quel significato che sapete. I mezzi usati da voi non si contentano di fare presa sul portafoglio, sugli interessi materiali e sulla paura, ma si inseriscono subdolamente nella coscienza degli uomini. (*Rumori — Proteste al centro*). Ne avrete ancora per un pezzo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

RESCIGNO. Non vi credono più.

Una voce al centro. Ci parli di Benes!

GULLO. Avete costantemente ferito la parte più nobile della nostra umanità. Con questi mezzi avete portato lo scompiglio nelle famiglie. (*Interruzioni al centro — Applausi all'estrema sinistra*). Io stesso ho sentito dei sacerdoti dire alle donne che erano in chiesa: « voi dovete costringere i vostri mariti a piegarsi alla necessità... » (*Vivi rumori al centro*).

Una voce al centro. Fuori i nomi!

NASI. In tutte le parrocchie.

AMENDOLA GIORGIO. Avete impedito di ascoltare la verità.

GULLO. I preti hanno financo consigliato nelle chiese alle loro fedeli lo sciopero notturno. (*Vivissimi rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Temete i ricatti delle supercellule! Questo sì.

Una voce al centro. Ci parli delle elezioni in Cecoslovacchia. Questo è il traviamiento della verità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO. Vi invito a portare un documento solo contro di noi, che possa essere paragonato ai documenti che leggerò. Risparmiate la voce per dopo.

Come si è esplicitata questa propaganda dei democristiani, così sollecita delle ragioni dello spirito e del rispetto della dignità umana e della coscienza umana? Essi sanno in quale campo manovrare.

TOMBA. Anche voi sapete in quale campo manovrare: fra i pregiudicati e le sguadrine. (*Vivissimi, prolungati rumori all'estrema sinistra — Scambi di invettive — Agitazione — Moltissimi deputati scendono dai vari settori e si scontrano nell'emiciclo — Tumulto — Il Presidente ordina di far sgombrare le tribune e sospende la seduta — La seduta, sospesa alle 18.35, è ripresa alle 19.35*).

PRESIDENTE. La Presidenza, prima di riaprire la seduta, ha creduto indispensabile prendere i necessari contatti per assicurare una ripresa pacifica, ordinata, tranquilla e degna della nostra Assemblea. Ho il piacere di comunicare all'Assemblea stessa quanto segue: l'onorevole Tomba ha dichiarato che la frase da lui pronunciata, moti-

vata da un proposito di ritorsione, è andata oltre il suo pensiero...

Una voce all'estrema sinistra. Troppo oltre!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se incominciano a interrompere anche il Presidente che dà spiegazioni per l'incidente avvenuto, sarà perfettamente inutile che io faccia queste comunicazioni.

Ripeto, l'onorevole Tomba ha dichiarato che la sua frase è andata oltre il suo pensiero e che egli non intendeva in nessun modo recar offesa né ad alcun settore della Camera, né ad alcun membro della Camera stessa.

Da parte sua il Gruppo comunista esprime il rammarico che alla frase dell'onorevole Tomba, abbia fatto seguito un tumulto che ha turbato lo svolgimento sereno del dibattito (*Commenti al centro*). A proposito di questo incidente io mi permetto anzitutto di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, quantunque il richiamo potesse sembrare ed essere non necessario, sul fatto che essi stessi hanno nominato alla carica ed all'ufficio di questore determinati deputati, affinché compissero anche questa difficile e delicata opera del mantenimento dell'ordine.

Se questi nostri colleghi questori non riscuotono il massimo rispetto da parte di tutti i membri dell'Assemblea, vuol dire che l'Assemblea stessa manca al rispetto della prima norma assolutamente necessaria per il mantenimento dell'ordine. Purtroppo abbiamo dovuto constatare qualche spiacevole incidente accaduto anche ad un nostro egregio questore. Chi è stato causa dell'incidente ha fatto però le sue scuse.

Questo la Presidenza riferisce come ammonimento per l'avvenire. Sempre per l'avvenire, immediato e più lontano — ed anche questo è un avvertimento che dovrebbe essere superfluo — i frequentatori delle tribune tengano presente che essi sono, a qualunque tribuna siano ammessi, degli ospiti nostri. Siccome nessuno che abbia un minimo di educazione insiste a stare nella casa che lo ospita quando il padrone di casa lo ha invitato ad andarsene, non vedo come i frequentatori delle tribune non debbano essere prontissimi a rispondere all'invito di abbandonare le tribune stesse, invito che non viene dato per capriccio di nessuno, ma solo in casi di necessità.

Alla fine di questa comunicazione la Camera si aspetterà che io faccia quello che si suol dire il fervorino d'uso. Me ne astengo, perché non mi sembra che questo sia l'ambiente che più si confaccia a simili richiami, tanto più che ritengo debba essere comune

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

a tutti noi la volontà che lo svolgimento dei nostri dibattiti non sia mai turbato da nessuno eccesso.

Non è per fare una frase se dico che le interruzioni le concepisco, vorrei dire quasi le desidero; perché immaginate, onorevoli colleghi, che mortorio sarebbero le nostre Assemblee se si svolgessero con tanti discorsi, uno di seguito all'altro, senza nessuna interruzione, quando le interruzioni servono a costituire la punteggiatura, alle volte, dei discorsi dei vari oratori? Ma, ci vuole un limite, una misura. Non bisogna reagire eccessivamente né alle critiche né ai rimproveri, pensando che nessuno di noi è senza peccato, perché — e questo più che un difetto è un merito — noi siamo spinti, in qualunque partito si militi, da una convinzione, difendiamo degli interessi che a ciascuno di noi sembrano legittimi, e sosteniamo i nostri principi con fervore e con calore.

Una propria reazione, quindi, alle critiche dei principi stessi ci deve essere. È questione di misura, e questa misura mi auguro che da nessuna parte della Camera sarà mai oltrepassata per l'avvenire. (*Vivi, generali applausi*).

L'onorevole Gullo ha facoltà di riprendere il suo discorso.

GULLO. Non è passato proprio un giorno, ma penso che non sia proprio fuori posto il vecchio *Heri dicebamus*. A proposito dell'azione propagandistica della Democrazia cristiana, lascio di proposito da parte, perché andrei troppo per le lunghe, la campagna di calunnie, di insinuazioni, di false affermazioni di ogni genere, da cui erano colpiti i candidati del fronte — e specialmente noi del Gruppo comunista —; lascio da parte le processioni che corsero tutte le strade (non soltanto nella mia Regione, perché il fenomeno è stato italiano e non soltanto calabrese) durante il periodo elettorale, lascio da parte i miracoli che da ogni parte venivano fuori in tutti i paesi; voglio piuttosto mostrare, dare conto alla Camera, non di tutti i documenti che abbiamo (perché parleremmo per due mesi a leggerli tutti) ma soltanto di alcuni di essi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Scattolini!

GULLO. Non riporto qui delle impressioni; sono tutti documenti in nostro possesso. Vorrò leggerne qualcuno, magari non dei più significativi, ma che, per la sua brevità, io possa agevolmente leggere alla Camera. Da questi documenti si ricavano interessanti particolari i quali ci inducono a

pensare — dicevo ciò quando il tumulto ha interrotto il mio discorso — ci inducono a pensare che con molta malizia, con molta industria sono stati scelti determinati campi di azione. E uno di questi è stato il campo dei bambini...

Una voce al centro. Ma non votano quelli!

GULLO. ...dimentichi dell'antico insegnamento che la massima riverenza si deve ai piccoli. Leggo documenti, giacché intendo affidarmi non alla mia eloquenza — cosa così modesta — ma all'eloquenza tanto più alta dei documenti stessi. Si sono, per esempio, fatte scrivere ai bambini lettere dirette alla mamma, piene di ricordi commoventi; il bambino non intendeva perfettamente nulla di quello che egli scriveva, non capiva, nella sua incoscienza, come quelle parole andassero a ferire profondamente la coscienza dei genitori, quella coscienza che si dice di voler rispettare. Santite:

«Ti ricordi, mamma, quando per la prima volta mi portasti in Chiesa per fare la Cresima? Quando cullandomi sulle tue ginocchia, accarezzandomi, m'insegnasti per la prima volta il segno della Croce?»

Guardate come e dove si trascinano queste cose, che dovrebbero essere degne del più grande rispetto (*Si ride al centro*). Trovate che ci sia da ridere? «Quando il giorno della prima Comunione mi baciasti sul petto che racchiudeva il Signore e piangemmo insieme di gioia? Quando, contenta sì, ma con le lacrime agli occhi mi accompagnasti all'altare?..

«Oggi dei cattivi vogliono cancellare questa fede che mi donasti... vogliono distruggere le Chiese dove mi conducesti piccino, vogliono togliere la Croce sopra la tomba dei nostri cari morti (niente si rispetta, nemmeno i morti) e dirci che non esistono più, che non ci rivedremo più. Mamma, questo tu vorrai? Forse la tua mano sarà una di quelle mani sacrileghe che voteranno...

TONENGO. Ma lei, onorevole Gullo, la pensa così o no? (*Commenti*).

GULLO. ...«mamma, io sento la tua bella voce mentre mi stringi e mi baci in fronte, che mi grida: Non lo farò mai. Grazie mamma».

Quest'altra lettera diretta ad entrambi i genitori comincia con «Mamma e papà» ed è su per giù sullo stesso tono.

Ma vi è di più: dei sacerdoti in convitti religiosi davano dei temi in classe, ed io ne ho uno qui, con le correzioni del sacerdote stesso.

Che cosa direste voi se un maestro comunista non dico facesse propaganda di co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

munismo nelle scuole, ma anche lontanamente vi accennasse? (*Commenti al centro*). Ebbene sentite. Il tema: « Che cosa vi dice Gesù crocefisso ». E sentite che cosa dice Gesù crocefisso a questa bambina. Svolgimento. « Gesù dalla croce mi dice: — Stai attenta; ascolta la maestra, specialmente quando spiega la lezione. Sì, o Gesù: voglio essere più attenta in classe, voglio pregare tanto per le elezioni, ma a un patto, che tu faccia vincere il Papa, se no i comunisti distruggeranno le chiese e le monache saranno fatte tutte... » (*Rumori al centro*).

Ne abbiamo non uno, ma a migliaia di questi documenti. E non basta: vi sono i seminari. Voi queste cose le sapete meglio di me, ma io parlo anche per coloro che non le sanno. Ebbene, nei seminari si costringono tutti gli alunni a scrivere ai loro amici, a scrivere ai loro parenti. Qui, per esempio, ho la lettera di un seminarista del seminario di Arezzo:

« L'ora fatale che dovrà segnare il destino d'Italia sta per scoccare: o un'Italia libera, o un'Italia schiava; o un'Italia religiosa, o un'Italia senza Dio: a te sta il decidere con il tuo voto e con quello di tua moglie. Ricorda che questa volta la lotta non è politica, ma religiosa ».

TONENGO. Questo è il buon senso di tutti gli italiani. (*Commenti*).

GULLO. Ma è vero dunque che è stato fatto tutto questo, è vero sì o no che c'è il Concordato, che c'è un articolo preciso del Concordato il quale vieta ai ministri del culto di occuparsi di politica? (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro — Interruzioni*).

Ma c'è ancora dell'altro nella lettera. Ecco qui: « Bada che, se vince quel partito, io non potrò nemmeno ascendere al sacerdozio ». Perfino questo! Perfino questo! (*Rumori al centro — Interruzioni dei deputati Tonengo e Pajetta Giuliano — Rumori*).

« Ti avverto, di fare propaganda fra gli amici e i compagni della nostra scuola perché votino tutti per i candidati della Democrazia cristiana »

Ed ecco un'altra lettera. Questa viene dall'Opera della divina provvidenza. E sono tutte lettere autentiche. (*Commenti al centro*).

GAPPUGI. Ma sono bellissime quelle lettere! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO. Non solo, ma nei certificati per la cresima, e ne ho qui uno, oltre il nome del bambino da cresimare, il suo indirizzo, ecc. il nome del padrino, della madrina, ecc. ecc. si legge: « dichiaro di non essere iscritto o aderente al partito comunista o socialista o

ad altri partiti contro la Madre Chiesa ». (*Applausi al centro*).

Col vostro applauso dimostrate che voi stessi siete convinti di aver fatto scempio e del Concordato e della legge. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

SCOCA. Ci vorrebbe la dimostrazione, che queste lettere abbiano violato il Concordato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno, a qualunque Gruppo appartenga, creda che la Presidenza non sarà capace di assicurare il libero esercizio del diritto a parlare dei vari oratori. A quelli di loro, egregi colleghi, che dimostrano, almeno in questa seduta, una tendenza irresistibile ad interrompere, io consiglio o di farsi forza, o di lasciare l'Aula, per non obbligarmi — cosa che, lo dico sinceramente, mi farebbe molto dispiacere — di richiamarli all'ordine, perché il mio dovere è questo, siano di destra, di sinistra o di centro: io non vedo dove siede il deputato, ma vedo soltanto chi disturba. Continui onorevole Gullo.

GULLO. È meglio che c'intendiamo: io non desisto. Aspetterò anche quattro ore, ma per il rispetto che ho dell'Assemblea non desisterò. (*Interruzioni al centro*).

Un altro mezzo usato dai propagandisti democristiani era questo: se vincerà il Fronte vi saranno rubati i bambini!

Era cosa che mi si era detta da parecchi, ma il mio senso di umanità (non sono cattolico praticante, ma ho un certo senso di umanità) mi vietava di credere a questa cosa che supera i limiti del verosimile!

Ebbene, vado in un paese della mia Calabria, in giro di propaganda elettorale, e trovo che correva per le piazze un volantino del genere di questo, che rileggo: « Donne e mamme calabresi, volete bene ai vostri bambini? Ascoltate: in questi giorni i comunisti della Grecia hanno rubato tante migliaia di bambini dai tre ai quattordici anni e li hanno spediti in Russia. Sapete il perché? Per farne dei comunisti, accesi, per farne uomini e donne senza amore, senza religione, senza famiglia. Quando saranno grandi torneranno alla loro casa e non conosceranno i genitori, e per servire il comunismo saranno pronti a denunciare i loro parenti. Una canzone comunista dice: Per servire il comunismo ucciderò mio padre e mia madre. Ecco la libertà che vogliono darci i comunisti. Mamme d'Italia, per la difesa dei vostri figli non votate la testa di Garibaldi. Per la difesa della religione, ecc., votate lo scudo crociato! ».

Una voce al centro. Benissimo, bravo!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

GULLO. Il vostro spirito fazioso non vi fa capire che cosa voglia dire quel « benissimo ».

Unite a tutto ciò le lettere dall'America, lettere dove entrano in gioco due elementi: la cupidigia di servilismo di cui ha parlato l'onorevole Orlando e il proposito di spargere il terrore religioso!

Voi le conoscete meglio di me e sapete che sono arrivate a milioni le lettere dall'America, né io vorrò tediarvi ancora con la lettura di alcune di esse. Ne hanno inviate a tutti. Ne ho qui una diretta anche a me.

CAPPUGI. Si sbaglia l'indirizzo qualche volta!

GULLO. E tutte le lettere sono sullo stesso tono: voi non avrete gli aiuti, voi dovrete senz'altro morire di fame ove votiate per il Fronte e non votiate per coloro che sono qui ad appoggiare la politica dell'America, la politica di aiuti all'Italia.

Il contenuto di tutte queste lettere è così umiliante, così mortificante per noi italiani che, pur essendovene avvalsi in maniera indecorosa durante il periodo elettorale, lo stesso Presidente del Consiglio, a vittoria ottenuta, nel suo secondo discorso, tenne a dire senz'altro, sbugiardando e smentendo i suoi stessi giornali, i suoi stessi propagandisti, i suoi stessi colleghi di Governo e di partito, che non era vero niente, che l'America avrebbe mandato lo stesso il grano, qualunque fosse stato il risultato elettorale.

Questo ha detto, dopo! Perché la cosa vergognosa non è tanto quello che si diceva in America, la cosa vergognosa è che qui, in Italia, si accentuasse in quel modo questa pretesa necessità, che qui, in Italia, si tenesse tanto a dire: noi siamo schiavi dell'America; badate che gli aiuti non ci verranno più se dovesse vincere il Fronte, e ciò, forse, andando anche al di là degli stessi propositi dell'America.

È questa la maniera con cui avete inteso difendere, salvaguardare e tutelare l'onore e l'indipendenza del nostro Paese? Ma, ed è la cosa più grave per il mezzogiorno, cosa che riguarda noi e noi soltanto, — e qui si raggiunge addirittura non il delitto ma il crimine — in Calabria si è fatto girare un volantino in cui si dice: « Italiani del mezzogiorno. Il nord vuole imporcì il comunismo. Per la seconda volta in meno di trent'anni il nord vuole imporcì un suo regime e suoi uomini. Il nord ci ha già regalato i fasci e la guerra, ora vorrebbe mandarci i vari Pajetta legati alla Russia a colonizzare i terreni del sud. È ora di finirla con gli uomini del nord.

Noi, italiani del Mezzogiorno, vogliamo scegliere da noi il regime politico che preferiamo, contro il comunismo negatore dei valori della Patria, della civiltà. Noi affermiamo... ».

Anche questo tentativo criminoso di scavare un baratro fra il nord ed il sud (*Commenti al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non sapete più neanche arrossire.

GULLO. E padroni e preti si sono uniti strettamente in questa campagna vergognosa e criminosa. Ho un piccolo documento, modesto documento, ma altamente significativo, il quale denuncia il clima di terrore che si era riusciti a determinare nella nostra sventurata regione. Non so chi siano, non li conosco, sono uomini di un povero paese della mia provincia di Cosenza — Amendolara — che mi scrivono così: « Eccellenza, Avvocato Gullo, Cosenza.

Una voce al centro. C'è pure l'eccellenza!

GULLO. « In segrete parole mi permetto, io agricoltore ed un mio cugino (non leggo i nomi perchè sarebbero capaci di far pagare cara questa lettera) (*Commenti al centro*), agricoltori affittuari vi aggiungiamo queste poche righe per dirvi che noi agricoltori di Amendolara votiamo la vostra lista dando il voto di preferenza a voi; noi abbiamo fatto campagna segreta, che non possiamo farla pubblica perchè i nostri padroni se lo sapessero saremmo mandati via dalle loro masserie, però noi ricordiamo cosa avete fatto quando siete stato al posto di Ministro ». (*Commenti al centro*).

Questa lettera vi dice in quale clima di terrore avete raccolto la vostra vittoria, avete raccolto i 16 milioni di voti di cui parlava il Presidente del Consiglio.

Ma non voglio chiudere questa mia rassegna senza esporvi i particolari di un fatto veramente incredibile. Cosenza è una piccola città, dove tutti ci conosciamo, dove ognuno conosce vita e abitudini degli altri concittadini. Ebbene, a Cosenza vive il senatore Pietro Mancini, padre del nostro collega, onorevole Giacomo. L'onorevole Pietro Mancini ebbe occasione di tenere un comizio a Vibo Valentia, cittadina della provincia di Catanzaro. La vasta piazza era tutta piena di popolo, accorso ad ascoltare la parola del senatore Pietro Mancini. Mentre egli parlava, in fondo alla piazza, lontano dall'oratore, un monaco... (*Si ride*) un monaco, che attraverso vari episodi ha manifestato sempre un eccezionale spirito di faziosità, improvvisa una processione. Per fortuna, un intelligente maresciallo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

dei carabinieri che gli era vicino, lo costringe, nonostante le proteste e le resistenze, a deviare, così che l'onorevole Mancini non si accorge nemmeno dell'incidente, perchè questo si svolgeva come ho detto, nella parte opposta della piazza.

Finisce il comizio. Applausi a Pietro Mancini, e questi va via...

Una voce a destra. E il monaco? ... (*Si ride*).

GULLO. Aspetti, e vedrà che la cosa è più bella di quanto non immagini!

Ciò accadeva il 13 aprile. Il 15 aprile un giornale di Cosenza, *Parola di Vita*, precisamente il giornale dell'Azione Cattolica, che si pubblica nella piccola città dove tutti ci vediamo in ogni ora del giorno, dove tutti ci conosciamo nella maniera più intima, questo giornale, dicevo, in data 15 aprile, stampa quanto segue:

«A Vibo Valentia, in Piazza Garibaldi, mentre l'onorevole Mancini parlava per il fronte popolare, compariva a distanza una processione, alla vista della quale l'oratore se ne usciva in invettive contro la religione...»

Menzogna bollata, perchè Pietro Mancini non si accorse nemmeno della processione.

E vengo al resto: «L'uditorio, in segno di protesta, abbandonava la piazza e si univa alla massa dei fedeli. Così l'onorevole Mancini era costretto a por fine al suo discorso e a scendere...» Tutte menzogne!

MAZZA. Sembra riportato dall'*Unità*!

GULLO. Sentite, sentite: «... veniva issata sul palco la croce mentre un francescano prendeva la parola...»

E fin qui niente di male. È una menzogna, e si capisce... (*Si ride*).

Ma sentite qui; qui la cosa interessa. Siamo a Cosenza, piccola città, dove sarebbe stata cosa facile apprendere la verità delle cose. Ebbene, si inventa di sana pianta quanto segue: «L'onorevole Mancini, dopo la disavventura di Vibo, è stato colpito da un attacco apoplettico... (*Si ride al centro — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

E la chiusa non poteva essere che cattolicamente compunta: «Auguriamo cristianamente che abbia presto a guarire...» (*Interruzioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

La manovra era così ben architettata che, mentre *Parola di Vita* il 15 aprile diceva questa menzogna, nella stessa data il giornale democristiano di Reggio Calabria (e non poteva saperlo se non appunto in esecuzione della manovra stessa) pubblicava: «L'ex

Ministro Pietro Mancini insulta Cristo in croce e viene colpito da paralisi». (*Rumori al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

GULLO. Questo a Reggio Calabria, mentre a Catanzaro il *Corriere calabrese* nella stessa data pubblicava la stessa cosa. La notizia viene appresa, attraverso questi giornali locali, dal *Giornale d'Italia*, che l'ha anche esso pubblicata. Il *Giornale d'Italia*, però, onestamente, dietro richiesta dell'onorevole Pietro Mancini, pubblicò subito una netta smentita dicendosi dolente di esser caduto in buona fede nell'inganno teso con la propagazione di questa menzogna. Perché, ripeto, l'onorevole Mancini stava benissimo, e mi auguro che così sia per lunghi anni.

Insomma, voi le approvate queste cose? Voi che non le potete negare, ditemi sinceramente: le approvate o no? (*Interruzioni — Proteste al centro*).

Mentre *Il Giornale d'Italia* onestamente non solo smentiva, ma spediva un telegramma di scuse all'onorevole Pietro Mancini, uno dei giornali che aveva pubblicato la cosa e che ha fatto costantemente propaganda per la Democrazia cristiana in Calabria, chiamato al suo preciso dovere di smentire la falsa notizia sul caso Mancini, pubblicava quanto ora vi leggo:

«Il dottor Rosario Anile, da Cosenza, che abita nei pressi della casa dell'onorevole Mancini, ci ha ieri confermato quanto avevamo pubblicato in merito all'incidente occorso all'onorevole Mancini. Egli ci ha assicurato che si tratta di un caso di paralisi facciale ed ha espresso i suoi dubbi circa la venuta dello stesso a Reggio. Con piacere abbiamo appreso da lui che le facoltà orali dell'onorevole Mancini si sono ora completamente normalizzate». (*Commenti*).

Non avete colto e non potevate cogliere tutta l'infamia di questa smentita, perchè non sapete — e l'onorevole Cassiani, mio concittadino, ne può far fede — che questo dottor Rosario Anile, che abiterebbe nei pressi della casa dell'onorevole Mancini, non è mai esistito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Falsari!

GULLO. Ma non posso chiudere l'elenco di queste notizie false, stampate sui giornali e poi smentite con altrettanta falsità, senza far cenno di una cosa più enorme. Il 15 aprile il Vescovo di Crotone, in una predica fatta nel suo tempio, commemorò Pietro Mancini, morto (*Si ride al centro ed a destra — Commenti a sinistra*) ed il Vescovo sapeva che la notizia era totalmente falsa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

Vi è ancora un seguito. L'ultimo giorno di propaganda elettorale, il 16' aprile, a Cosenza, doveva tenersi un comizio di chiusura della campagna e doveva parlare appunto l'onorevole Mancini. La mattina del 16, telegrammi e fonogrammi da Reggio Calabria premurano l'onorevole Mancini ad andare subito in quella città, perché manifesti affissi su tutti i muri annunciano che egli è stato colpito da paralisi ed ha perduta la parola. Che venga senza meno — si telefona — perché è urgente arginare la campagna scatenata sulla pretesa punizione celeste caduta su Pietro Mancini!

E non è piccola la distanza da Cosenza a Reggio Calabria. Nonostante la sua età, Pietro Mancini dovette andare subito a Reggio, dove la sera tenne un grande comizio.

Accadde, però, che a Cosenza egli non potette naturalmente parlare. Io spiegai alla folla le ragioni per cui l'onorevole Mancini non era presente al comizio. Ma non era ancora finito il comizio ed ecco sparsa la voce che, se l'onorevole Mancini non era intervenuto, era questa la conferma che era stato davvero colpito da paralisi.

E il giorno dopo pregammo l'onorevole Mancini di passeggiare per tutte le vie di Cosenza, per dimostrare che per fortuna era pieno di vita.

Ed ora io voglio, per soddisfare il mio stesso senso di umanità, dopo aver raccontato questi fatti, ricordare proprio il caso di qualche sacerdote, che ha sentito l'ignominia di tutto ciò. Il sacerdote Don Volpino, della Parrocchia di Donna Olimpia, per essersi rifiutato di collaborare ad una propaganda siffatta, venne senz'altro trasferito e, nonostante l'istanza firmata da tremila fedeli, egli non è potuto più tornare alla sua vecchia sede.

Ma vi è ancora un fatto più significativo. Voi sapete che durante la campagna elettorale cadde il periodo della benedizione pasquale. Ebbene, in tutti i paesi, tutti coloro i quali militavano nel Partito comunista e socialista, o comunque, in partiti favorevoli al fronte, non poterono veder benedette le loro case. A Mileto, un paese nella provincia di Catanzaro, è accaduto questo: che la gente era così sgomenta del fatto, e nello stesso tempo tutti desideravano così ardentemente vedere le proprie case benedette, che non potendo convincere il loro sacerdote cattolico a disobbedire agli ordini ricevuti, cinquanta cittadini invitarono per la bisogna un pastore protestante. Cristiani com'erano, non potendo avere la benedizione del sacerdote cattolico,

si volsero a quella del pastore protestante! (*Commenti al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

GRILLI. Sanfedisti!

GULLO. Vi è una lettera di un onesto parroco, il quale scrive ad una signora la cui casa egli non aveva potuto benedire, perché gli era stato dato l'ordine categorico di non benedire le case di coloro i quali parteggiassero per il Fronte. Ebbene, questo onesto sacerdote scrive: « Pregiatissima, signora, ho saputo che se ne è data a male perché non sono venuto a benedire la casa. A me è dispiaciuto forse più che a lei, perché è la prima volta, in tanti anni di sacerdozio, che ho dovuto compiere un'azione così contraria alla mia volontà. Ma anch'io ho dei doveri e dei superiori cui debbo assolutamente obbedire. Non è stato dunque un mio capriccio, ma il dovere impostomi dai miei superiori che mi ha obbligato ad agire così. Se desidera assicurarsi, posso mostrarle le prescrizioni in proposito. Del resto credo di avere sempre usato un contegno cortese verso la sua famiglia; e verso di lei, come verso tutti i parrocchiani ho sempre nutrito affetto fraterno; e forse lei non crederà, ma quando suo marito era ammalato, io ho sempre pregato per lui, e l'ho benedetto. Questo le dico, perché non creda che possa nutrire sentimenti contrari alla sua famiglia ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

È così, con questi mezzi, che si sono raccolti i sedici milioni di voti! (*Commenti a sinistra — Rumori al centro*).

È naturale che per essi il Presidente assuma il suo contegno di sostenutezza, ed è naturale che, avendo raccolto tanti voti, i ceti privilegiati ritengano, specie nel Mezzogiorno d'Italia, che ci si trovi di fronte ad un mutamento di regime. Si ha senza altro la sostenutezza, retriva e reazionaria, di tutti i grandi proprietari terrieri. Si è già in un clima e in un'atmosfera diversa, perché ognuno di essi si sente autorizzato a volgere a proprio vantaggio la vittoria, alla quale egli ha concorso come complice necessario, di questa campagna di menzogne, di calunnie, di false affermazioni, d'insinuazioni di ogni genere. Ma al di sopra dei grossi proprietari della mia regione, vi è la voce dei veri vittoriosi, i gesuiti, e l'Azione cattolica, che nel loro organo ufficiale *La Civiltà Cattolica* danno la vera interpretazione della vittoria, e in termini chiari e categorici, che non lasciano adito a nessuna perplessità ed a nessuna incertezza. Il padre gesuita Messineo così scrive: « Ora, il popolo italiano il 18

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

aprile ha fatto baluardo con i propri petti intorno alla rocca del Vaticano, schierandosi in modo inequivocabile in favore di Cristo e del suo Vicario. Per la Chiesa e per il papato, per la sua libertà e per la efficacia della sua missione ha saputo lottare ed ha saputo vincere, scrivendo delle pagine fra le più gloriose della nostra storia. (*Applausi al centro — All'estrema sinistra si grida: Viva l'Italia! Viva la Repubblica italiana!*). Pensavo che si dovesse votare per l'Italia e non per il papato...

Una voce al centro. Per l'Italia cristiana e cattolica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GULLO. Contro affermazioni le quali vogliono portare a considerare la vittoria del 18 aprile come la vittoria della Chiesa e del papato... (*Interruzioni al centro*), di fronte alla carenza significativa di partiti che si rifacevano allo spirito laico e che osano dirsi ancora oggi discepoli di Camillo Cavour, noi del Fronte democratico riaffermiamo che il XX settembre, nel suo significato non transeunte ma perenne, è una data irretrattabile e definitiva nella storia del nostro Paese. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra — Si grida: Viva l'Italia! — Rumori — Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si permetta all'onorevole Gullo di terminare il suo discorso.

GULLO. E la data è tanto più irretrattabile e definitiva nella storia del nostro Paese, e non soltanto in quella del nostro Paese, in quanto è da ricordare che gli uomini, i quali, cedendo alla maturità della storia, la vollero e la realizzarono, erano quasi tutti cattolici, ciò che vuol dire che per essa non occorre una coscienza atea, ma bastava una coscienza libera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Ma che c'entra il XX settembre!

GULLO. E chiudo questo mio (non per mia colpa soltanto) lungo discorso, rifacendomi al testo delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Bisogna rileggerlo più attentamente di quanto abbia fatto ciascuno di noi, per constatare che vi si trovano delle frasi che, a volerle giudicare benevolmente, si deve dire che non hanno alcun significato, perché se ne avessero qualcuno ce ne dovremmo vergognare. Eccone una.

CAPPUGI. Moderi le espressioni, onorevole Gullo.

GULLO. « Non era uno slogan elettorale, ma esprimeva un programma che scaturisce dalla sorgente originaria della nostra vitalità politico-sociale, cioè dallo spirito di fraternità cristiana; sorgente più viva che mai,

ora che, come si è rivelato nelle opere di solidarietà del dopoguerra, quasi quale antidoto delle efferatezze passate ». Qui ognuno di noi pensa alle efferatezze del ventennio fascista, sperando che il Presidente del Consiglio abbia voluto dir questo; senonché le parole che vengono dopo ci consigliano di essere cauti nella interpretazione: « Quasi quale antidoto delle efferatezze passate e delle ansie della ricostruzione ».

Onorevole Presidente del Consiglio, che cosa ha voluto dire con questa frase?

CAPPUGI. La verità!

GULLO. Che cosa ha voluto dire con queste parole: « Antidoto delle ansie della ricostruzione? » Dunque, noi dovevamo assistere a questo: che nel primo Parlamento della Repubblica Italiana, potesse elevarsi una voce, così responsabile come quella del Presidente del Consiglio, a condannare le ansie della ricostruzione... (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Esagerato!

GULLO. Che cosa ha voluto dire allora?

CAPPUGI. A chiaro testo non fare oscura glossa! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO. Onorevole Presidente del Consiglio, i sedici milioni di voti da lei esaltati sorreggono soltanto un mondo tarlato, logoro, ingiusto, quello della vecchia Italia del pre-risorgimento. Noi siamo qui a riaffermare che la Repubblica nata dal popolo deve vivere col popolo e per il popolo. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti al centro*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare. (*I deputati del centro si levano in piedi — Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva De Gasperi! — Vivi rumori all'estrema sinistra — Proteste vivissime al centro e a destra*).

Voci all'estrema destra. Vi sono stati deputati che hanno fischiato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alcuni deputati affermano di aver udito dei sibili partire dall'estrema sinistra. Mi trovo nella impossibilità di identificarne l'autore. (*Interruzione dei deputati Petrone e Geuna — Agitazione — Commenti*). Devo aggiungere che, se il fatto si è verificato, chi ne è responsabile ha dimostrato di non avere un'idea neppure approssimativa del contegno da tenersi in un'Assemblea parlamentare. (*Approvazioni. — Interruzioni del deputato Petrone*).

PETRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non ritengo di poterle concedere la parola, poiché l'ha già il Presidente del Consiglio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. (Segni di vivissima attenzione). Onorevoli colleghi, ho assistito in silenzio, con il rispetto dovuto alla libertà parlamentare, alla polemica dell'onorevole Gullo ed ho sopportato — sapendo di poterle confutare — tutte le contraffazioni interpretative del mio discorso che egli, dal suo punto di vista, ha creduto di applicarvi.

Mi riservo di rispondere punto per punto. I nostri colleghi dell'opposizione hanno il diritto di fare l'opposizione e meritano che all'opposizione si risponda con lo stesso tono e con la stessa precisione: lo farò l'ultimo giorno. (Vivi applausi al centro).

Ma debbo dire sin d'ora che quello che mi è sembrato più strano è stata l'interpretazione data alle mie parole « antidoto alle ansie della ricostruzione ». Che cosa io intendevo dire con quelle parole? Intendevo semplicemente dire che le ansie del presente, che abbiamo tutti quanti, potranno essere lenite da quel senso di solidarietà che ci viene dal concetto della fraternità cristiana, che potrà costituire il senso dello spirito nuovo e, insieme, un metodo nuovo di lavoro, se tutti collaboreremo secondo questo spirito.

Questo il senso: se l'onorevole Gullo desiderava un'interpretazione autentica, eccola qui. Aggiungo una sola parola: non credo — se voi esaminate il mio discorso — che vi sia in esso alcuna cosa che possa giustificare un'asprezza di polemica come si è determinata in questi giorni; noi comprendiamo come l'opposizione rechi tutto il rigurgito della lotta elettorale: sta bene. Noi non abbiamo nessuna vergogna del nostro successo elettorale, né abbiamo alcuna intenzione di ammettere che i sedici milioni di voti si debbano a manifestini, o a piccoli interventi più o meno veridici o calunniosi.

Io non entro nel merito: tutto quello che dite voi è semplicemente ridicolo (Applausi al centro) e ingiurioso per il popolo italiano. Di fronte a tutte le Nazioni del mondo se ho il diritto di constatare... (Interruzioni all'estrema sinistra — Proteste al centro) ...che chi afferma che sedici milioni di italiani hanno votato come hanno votato (Rumori all'estrema sinistra — Proteste al centro), semplicemente per i motivi da voi adottati, calunnia il popolo italiano e l'Italia nel mondo (Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra).

E poiché qui si è voluto fare un contrapposto fra il 18 aprile e il XX settembre, aggiungo che mai la lotta è stata impostata come che sia su rivendicazioni, che sarebbero addi-

rittura anacronistiche, della Chiesa, mai; e che io in modo particolare e tutti i miei colleghi, che hanno seguito il mio esempio, abbiamo impostato la lotta sul concetto di libertà per tutti i partiti. (Applausi al centro). E se vi è stata una ragione per cui nel popolo italiano si è avuta una mobilitazione degli spiriti che ha portato ai risultati, che voi nella vostra cecità non prevedevate (Applausi al centro), questa va ricercata nei fatti che voi avete provocato (Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra).

Comunque, amici e avversari, vi prego di unirvi nel grido di: « Viva la libertà! Viva la Costituzione! » (I deputati della sinistra, del centro e della destra si levano in piedi — Vivissimi, prolungati applausi — Grida di « Viva la libertà! — Viva la Costituzione! » — All'estrema sinistra si grida: « Viva la Repubblica italiana! » — Vivi applausi).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani alle ore 16.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se non ritengano necessarie nuove disposizioni di legge a favore di quei comuni della provincia di Catanzaro, che furono colpiti dal terremoto del 1946. Risulta infatti che il decreto legislativo emanato in quella circostanza non ha consentito ad alcuno dei sinistrati di potere ricostruire. Trattasi di piccoli paesi rurali, e quindi, nel 90 per cento dei casi, di poveri contadini, i quali, oltre alla casa, hanno perduto le poche masserizie ed i pochi mobili e non sono affatto in condizione di poter ricostruire ed attendere (come vuole il decreto) ad opera eseguita il 50 per cento da parte dello Stato.

« Particolarmente grave (tra i comuni colpiti) la situazione di Isca sul Ionio, dove, in un paese di poche migliaia di abitanti, sono andate distrutte circa trecento case. E parte della popolazione ha già passato due inverni sotto le tende o in ricoveri di fortuna.

« PUGLIESE, LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

sapere se, data la forte disoccupazione esistente fra i mutilati di guerra, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, non credano necessario sottoporre urgentemente all'esame del Parlamento il progetto di riforma della legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, già predisposto dal Ministro del lavoro e già preso in esame dal Consiglio dei Ministri e per sapere, inoltre, se, in attesa di detta riforma, non credano di provvedere, affinché le pubbliche Amministrazioni si pongano finalmente in regola con le vigenti norme assumendo senz'altro la prescritta aliquota di invalidi di guerra.

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se, dato il rilevantissimo numero di pratiche di pensioni di guerra che da tempo devono essere espletate, non ritengano urgente dotare la Direzione generale delle pensioni di guerra e tutti gli altri organi liquidatori dei mezzi necessari per un regolare e più efficace funzionamento, assegnando ai servizi di liquidazione i locali ed il personale occorrente per un sollecito disbrigo dell'enorme lavoro arretrato, accumulatosi in questi ultimi tempi e destinato ad accrescersi per l'insufficienza dei provvedimenti sinora adottati.

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con cui dagli uffici del Ministero è stata ed è trattata la pratica della sistemazione e dell'inquadramento dei dipendenti della Camera di commercio, industria e agricoltura di Genova con anzianità fino al 1931, ed in particolare per conoscere il motivo per cui non sia stato emanato il decreto legislativo all'uopo indispensabile, di cui fin dal dicembre 1946 i competenti uffici del Ministero ricevettero lo schema, predisposto a cura della stessa Camera di commercio e riconobbero l'assoluta necessità.

« L'interrogante richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla gravità dei danni morali e materiali che agli impiegati della Camera di commercio di Genova derivano dal non avere ancor oggi quella sistemazione che i loro colleghi di tutta Italia, a parità di condizioni, ebbero sin dal 1939, e sullo stato di profondo turbamento che in essi genera il protrarsi di una tale situazione, turbamento

che proprio in questi giorni sfocia in una agitazione ed in una minaccia di sciopero da parte del personale di tutte le Camere di commercio italiane.

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e in qual modo intenda ovviare alla grave situazione del quartiere Sant'Agostino di Andria, in cui numerose famiglie vivono in grotte o in alloggi eretti su terra friabile pericolanti, e di cui uno già crollò mesi addietro causando una vittima; e se non ritenga opportuno di dover finanziare quanto prima lavori di costruzione di case popolari e per i senza tetto, il che gioverebbe anche all'assorbimento della mano d'opera edile, che non trova impiego nemmeno nei territori limitrofi.

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda — in attesa che siano disposte per la Calabria le più ampie provvidenze, a cui le dà incontrovertibilmente diritto lo stato di secolare abbandono onde venne lasciata da tutti i Governi, nel quadro delle reiteratamente promesse grandi opere pubbliche da intraprendersi per il riscatto economico e morale del Mezzogiorno — disporre che vengano finalmente ed immediatamente eseguite, a sollievo della tremenda disoccupazione che travaglia la provincia di Reggio Calabria, le opere che si fecero all'uopo predisporre, or è più di un anno, dalla Amministrazione comunale e provinciale attraverso il Genio civile e da eseguirsi sui fondi della disoccupazione giusta il decreto del febbraio 1947.

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se, in considerazione della moratoria concessa dall'accordo di Neufchatel del 1947, in virtù della quale, pagando entro il 30 giugno 1948 le spese arretrate, viene ripristinata la validità legale dei brevetti decaduti per morosità, intenda disporre a favore degli inventori italiani il pagamento di un anticipo delle somme dovute, sia in conseguenza del trattato di pace, che fa obbligo all'Italia di dare un equo compenso per lo sfruttamento dei brevetti durante la guerra, sia in considerazione della immensa ricchezza rappresentata dai brevetti riconvalidati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

« Solo così gli inventori potranno pagare nel termine prefisso; e solo così il Governo mostrerà di tutelare il patrimonio intellettuale ed economico degli italiani.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avrà inizio la costruzione della importantissima strada, che dovrà finalmente unire alla rete provinciale il comune di Concacasale, in provincia di Campobasso, per accedere al quale bisogna ora percorrere diversi chilometri a piedi o a dorso di mulo. Pare che la strada sia progettata sin dal 1926! Ma, come ormai per immodificabile costume accade, mentre nelle altre parti d'Italia si pensa anche alle rifiniture, del Molise nessuno si cura. È perciò che il progetto suddetto pare sia stato messo da parte come cosa inutile e fastidiosa. E dire che l'onorevole Tupini, visitando il Molise, promise « a tutti un poco », evitando il « tutto a pochi »! *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni, per le quali — nonostante il favorevole parere espresso da due ispettori recatisi nel posto — non si provvede ancora ad autorizzare l'Intendenza di finanza di Campobasso ad assumere un congruo numero di avventizi, indispensabili per il disbrigo delle diverse migliaia di pratiche per danni di guerra, che giacciono da tempo inevase presso quell'ufficio, calmando così il giusto risentimento di numerose persone, che invano attendono da anni il pagamento di quanto è ad esse dovuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno esaminare le ragioni che determinarono la eliminazione dal Corpo di pubblica sicurezza, in Siracusa, della guardia scelta Iorio Biagio fu Gennaro, matricola n. 48280.

« La guardia scelta Iorio ha 15 anni e mezzo di servizio ed è colpita da pleurite, riconosciuta come dipendente da causa di servizio.

« L'interrogante fa presente anche che alla guardia scelta Iorio ritirarono tessera, armi ed oggetti di servizio nello stesso istante in cui gli si comunicava il provvedimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intenda accogliere i voti espressi dagli Enti della città di Salerno per l'inclusione di quel capoluogo nell'elenco delle « Città turistiche », a tutti gli effetti di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quanti carri merci siano attualmente adibiti al servizio viaggiatori sulle linee ferroviarie statali Napoli-Brindisi, Napoli-Reggio Calabria e Sicignano-Lagonegro; quali possibilità vi siano per la sostituzione di tali carri con normali vetture; e quali difficoltà ostacolano, nel frattempo, l'attrezzatura dei carri attualmente in esercizio con panche, onde rendere meno bestiali i viaggi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non creda opportuno istituire nel capoluogo di provincia — Treviso — un ufficio del Genio militare per le requisizioni anglo-americane, allo scopo di facilitare il disbrigo delle pratiche inerenti le liquidazioni dei fitti e l'accertamento degli inerti danni arrecati ai beni mobili e immobili. Tale ufficio agevolerebbe la popolazione tutta, senza costringere gli interessati a recarsi presso il nucleo competente di Venezia, con grave perdita di tempo e più gravi spese, con giovamento alle casse dello Stato, data la minore spesa per missioni, trasferte ed altro, con più sollecita evasione delle pratiche, espletandosi *in loco* le necessarie indagini al Catasto, Intendenza di finanza, Genio civile, Consorzi, Sindacati, ecc. Tanto è reclamato dalle Associazioni agricoltori, proprietari di fabbricati e conduttori di fondi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« FERRARESE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali agevolazioni ed aiuti intenda concedere agli agricoltori della provincia di Savona danneggiati dalla grave alluvione del 28 maggio 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MINELLA ANGIOLA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre per uno stanziamento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1948

straordinario, onde intraprendere i lavori indispensabili per porre riparo ai danni recati in provincia di Savona dall'alluvione del 28 maggio 1948.

« Il ritardo nell'esecuzione di tali lavori sarebbe causa di più gravi disastri nell'eventualità di nuove abbondanti piogge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali sino ad oggi non abbia ordinato la sospensione dei concorsi già banditi e non ancora espletati per la copertura dei posti di sanitari presso gli Enti locali; per sapere, inoltre, se non intenda provvedere all'adozione del concorso interno per i sanitari degli Enti locali, come già provvedeva il decreto-legge n. 61, per tutti gli altri avventizi dipendenti dalle stesse Amministrazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia e dell'autorità giudiziaria di Cosenza che, con manifesto intento di intimidazione e di provocazione, intimidazione e provocazione estese a parecchie località dell'Italia meridionale, riprende in questi giorni i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendo ad arresti in massa.

« SILIPO, MICELI, SURACI, MESSINETTI, BRUNO, MANCINI, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori

pubblici, per conoscere — in relazione allo stato di manutenzione del sistema idraulico nella Val di Chiana e Tresa, nel tratto che va dai pressi della stazione ferroviaria di Chiusi alla foce del Chiana, nel territorio del comune di Ficullesse — quali provvedimenti intendano prendere in ordine al ripristino del corso normale delle acque ed alla disoccupazione dei braccianti nella detta zona.

« FORA, MATTEUCCI, ANGELUCCI MARIO, COTANI, FARINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelli per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO